

CCCIV.

SEDUTA DI SABATO 23 LUGLIO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI****INDICE**

	PAG.
Congedi	19025
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1955-56. (1428 e 1428-bis)	19025
PRESIDENTE	19025
PRIORE	19026
DI BELLA	19028
BERRY	19029
SILVESTRI	19032
BERNIERI	19035
BARTOLE	19036
TOGNONI	19038
MUSOLINO	19041
BUFARDECI	19042
ANGELUCCI MARIO	19044
CERAVOLO	19046
ANDO'	19047
MATTEUCCI	19049
GITTI	19049
MENOTTI	19050
GERACI	19051
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	19053
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	19053
Nomina di un Commissario di Governo	19053

La seduta comincia alle 9,30.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze, Farinet e Sciaudone.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate proposte di legge dai deputati:

IOTTI LEONILDE ed altri: « Modificazione degli articoli del Codice civile sull'ordinamento del matrimonio » (1734);

VIVIANI LUCIANA: « Abrogazione dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I) » (1735);

INFANTINO ed altri: « Norme interpretative e integrative della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra » (1736).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; della terza, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È iscritto a parlare l'onorevole Priore, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che numerose opere interessanti la città di Taranto, sebbene sollecitate

negli scorsi anni, non sono state ancora iniziate o disposte;

ritenuta, in particolare, la necessità delle opere di risanamento della città vecchia, di completamento del bacino di carenaggio, di ultimazione del nuovo ospedale civile;

rilevato che la città di Taranto appare maggiormente sede idonea per l'esecuzione di lavori pubblici data l'entità della popolazione disoccupata, lo sviluppo delle industrie ed i rapporti che la legano all'efficienza della marina militare;

constatata, inoltre, la necessità della sistemazione della rete stradale della provincia di Lecce, con particolare riguardo alla strada panoramica e di interesse commerciale e turistico intorno alla estrema punta della penisola salentina e ritenuta la inderogabilità delle opere relative;

tenuto presente che la città di Brindisi vive solo ed esclusivamente in funzione del suo porto e che da questo ultimo dipende ed è condizionata gran parte della vita economica dell'intera provincia;

preso atto altresì che la strada nazionale adriatica attraversa in senso longitudinale il grosso comune di Ostuni (avente circa 40 mila abitanti) in provincia di Brindisi e che detta strada è l'arteria principale della piazza centrale di quella città, dove conviene la quasi totalità della popolazione per trattare affari economici,

invita il Governo:

a) a voler intervenire perché le opere di risanamento della città di Taranto, del completamento del bacino di carenaggio e di ultimazione del nuovo ospedale civile, siano, almeno in parte, al più presto finanziate e portate a termine;

b) a dar corso al finanziamento necessario ai fini del compimento della rete stradale della provincia di Lecce;

c) a predisporre l'ulteriore finanziamento atto a ultimare ed a completare tutte le spese relative all'avvenuta concessione del punto franco a Brindisi;

d) a predisporre il finanziamento per le opere necessarie a portare a termine la grande strada extramurale di circonvallazione di Ostuni (Brindisi) già iniziata, la quale eviterebbe il passaggio per l'abitato delle vetture dirette oltre Ostuni, con grande sollievo di tutti gli interessati.

Considerato, poi, che è in atto l'appalto concorso del progetto già finanziato del nuovo ponte girevole di Taranto,

impegna il Governo a voler disporre l'immediato inizio dei lavori».

L'onorevole Priore ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

PRIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non avrei preso la parola in questo dibattito dopo la bella relazione dell'onorevole Cervone, se non fossi in credito da oltre un anno di una risposta del ministro dei lavori pubblici. Ella sa, onorevole Romita, che il bilancio dei lavori pubblici dello scorso anno mi fruttò una punizione dal mio partito perché votai contro a causa della sua mancata risposta al mio documentato intervento, e alle pressanti e indispensabili richieste di opere pubbliche in favore della mia regione, il Salento. Orbene, da allora io attendo la sua risposta e, nonostante quello che affermai e la punizione inflittami, i problemi elencati attendono ancora una soluzione.

Ora, onorevole ministro, non uno dei problemi è stato risolto e le province di Taranto, Brindisi, Lecce, nonostante le continue promesse, aspettano che almeno qualcuno dei più rilevanti sia avviato a soluzione. Comunque non intendo annoiare lei e i pochi colleghi in aula, perché potrei rileggere almeno parte di quello che dissi l'anno scorso e che spero ella ricordi.

Soprattutto mi permetto di sollecitare l'inizio dei lavori del ponte girevole di Taranto: nonostante sia stata approvata la spesa dal Parlamento e si sia fatto l'appalto-concorso, non si riesce ancora a vedere l'inizio dell'opera, mentre il vecchio ponte è ridotto ad un pericoloso rudere.

Non parliamo degli altri problemi, che pure essi sono gravi e improrogabili, come ad esempio quello del bacino di carenaggio che, oltre a risolvere i gravi problemi di quella attrezzatura portuale allevierebbe per parecchio tempo il grave e impressionante fenomeno della disoccupazione di Taranto. Ricordo che a Taranto vi sono 20 mila disoccupati, su una popolazione di 200 mila anime.

A questo proposito, ritirando la posta dalla casella, ho trovato questo telegramma: « Numerosissimi lavoratori disoccupati Taranto città vecchia iscritti in gran parte alla sezione della democrazia cristiana, concludendo l'odierna riunione hanno deciso fare appello alla vostra apprezzata comprensione perché nel quadro della ripresa produttiva massimi complessi industriali di Taranto (si riferiscono ai cantieri navali) possiate far prendere in benevola considerazione domande lavoro disoccupati città vecchia. Trattandosi massima parte casi particolarmente pietosi non trascurabili per cristiana solidarietà, questa segreteria sezionale angosciata per penoso

stato di depressione economica e sociale stragrande maggioranza della popolazione propria circoscrizione, si rivolge fiduciosa alla S. V. certa trovare nella vostra predisposizione verso classi bisognose un ausilio sicuro per ricerca lavoro e pane disoccupati zona più depressa di Taranto. Segreteria sezionale democrazia cristiana città vecchia ».

Questo le dice lo stato d'animo della popolazione e le sue necessità. Il grave problema sociale ed economico della città vecchia non è stato ancora preso in esame nonostante le sue assicurazioni e quelle del sottosegretario del tempo; assicurazioni con le quali ci si diceva che si sarebbe provveduto con la legge sulle case malsane.

Le assicuro, onorevole ministro, che è un problema che non può attendere altre dilazioni, se non si vuol giungere all'irreparabile. Le ricordo una sola cosa: quella zona è al centro della città come fonte della tubercolosi imperante nelle nostre province.

I lavori di banchinamento del porto mercantile, e la pulizia del fondo del porto stesso, sono problemi che dormono sonni tranquilli.

L'ospedale civile, dopo un primo finanziamento con cui si poté costruire il primo padiglione, con la scusa che innanzi al Parlamento vi è un progetto di legge di iniziativa parlamentare, attende tranquillo i suoi tempi che, forse in avvenire saranno beati, ma che per il momento sono tristissimi, soprattutto per i poveri ammalati della mia provincia che attendono il loro turno per essere ricoverati, non essendovi altro ospedale nell'intera provincia degno di tale nome. Queste non sono mie parole: mi sono state scritte in questa settimana dal senatore Bisori, sottosegretario all'interno, il quale afferma appunto che gli ammalati debbono attendere il loro turno.

Il problema edilizio del tribunale e del carcere giudiziario non è stato messo neppure allo studio; del problema dell'edilizia scolastica non è addirittura il caso di parlare: i nostri ragazzi fanno ben tre turni al giorno, quando possono andare a scuola, in considerazione dell'economia familiare; mentre abbiamo una popolazione scolastica che proporzionalmente è la prima in Italia.

Gran parte dei nostri comuni attendono ancora la sistemazione dei problemi idrici e di quelli delle fognature. La rete stradale, nonostante che il Governo, in questo campo, abbia speso notevoli somme — e mi piace darne atto — ancora attende la soluzione di molti e gravi problemi. I problemi elettrici della regione sono ancora ben lungi dall'essere ri-

solti. Quindi i comuni e le frazioni attendono tutta la sua attenzione, onorevole ministro.

E qui mi corre l'obbligo di dirle che queste nostre osservazioni sono rivolte anche alla Cassa per il Mezzogiorno, considerando che anche questo importante organismo — forse più importante dello stesso Ministero dei lavori pubblici — non ha portato finora, come era desiderabile, i problemi dinanzi alla Camera. Trovandomi a parlare dalla tribuna parlamentare, sento mio dovere di dire apertamente e chiaramente che, pur svolgendo la Cassa per il Mezzogiorno un'opera preziosissima in favore del Mezzogiorno, purtroppo i lavori che essa mette in opera sono quelli che, per giudizio dei dirigenti della Cassa stessa, sono ritenuti più impellenti, mentre non si tiene conto dei veri, reali, urgenti bisogni delle popolazioni; e noi parlamentari, unitamente ai rappresentanti degli enti locali, siamo gli esponenti più qualificati ad esprimerne le necessità.

Queste nostre richieste non sono quasi mai accolte e per questo, secondo il mio solito, chiedo che l'onorevole Campilli, presidente del Comitato dei ministri per la Cassa, provi che uno solo dei problemi che noi, rappresentanti delle circoscrizioni interessate, abbiamo richiesto, sia stato risolto o avviato a soluzione.

L'onorevole Campilli mi potrà rispondere che sono state spese decine e decine di milioni per la mia regione. Gli rispondo: sì, lavori utili, ma forse fra decenni. Prima dei lavori che daranno utilità ai nostri nipoti, oppure accanto a questi lavori, abbia la bontà di dare a noi luce, acqua, strade, ospedali e un minimo di attività industriale che ci dia un minimo di vita; ma quelle opere che noi riteniamo indispensabili, non quelle che egli e i suoi collaboratori decidono a mille chilometri di distanza.

Gli stessi problemi di Taranto, onorevole ministro, sono quelli che riguardano le province di Lecce e di Brindisi. Anzi, per Brindisi vi è quello importantissimo del punto franco del porto, che attende il suo compimento. E qui mi corre l'obbligo di dire che il Governo ha dato recentemente contributi notevoli, ma bisogna concludere l'opera.

Per Lecce, oltre a tutti gli altri problemi, si aggiunge quello grave della fognatura cittadina, ancora insoluto.

Onorevole ministro, sono convinto che con la buona volontà e con la preziosa collaborazione dei funzionari del suo dicastero, molti di questi problemi possono essere risolti gradatamente, perché tutto in una volta non si

può fare. Non penso, onorevole ministro, che problemi gravi come quelli della viabilità, del finanziamento delle cooperative edilizie, dell'incremento della famosa legge Aldisio per la piccola proprietà edilizia, per le aree fabbricabili, che potrebbero in gran parte rilevarsi da quelle innumerevoli in possesso del demanio, soprattutto nel Salento, e tanti altri problemi locali, come quelli citati, possano essere definiti in un solo bilancio. Ma se non si inizia ad operare sul serio non giungeremo mai in porto.

Onorevole ministro, per sua fortuna anche quest'anno ella è ministro dei lavori pubblici, e mi auguro che almeno ora vorrà risolvere alcuni degli annosi problemi che ho segnalato diverse volte. Comunque spero che non voglia anche questa volta farmi incorrere in una punizione, che prenderei volentieri se ella non mi desse assicurazioni che le popolazioni di quell'estremo lembo d'Italia, il Salento, saranno considerate alla stregua di quelle delle altre province italiane.

Le ho citato i problemi dei capoluoghi di provincia che sono da lei per sommi capi già conosciuti, ma le propongo, per vedere veramente le gravi e grandi necessità della nostra gente, di venire con me in Puglia, ma in incognito, senza farsi precedere da avvisi tambureggianti sulla stampa. Io la accompagnerò non nelle grandi città, ma a Gallipoli, a Ostuni, a Montemesola, a Roccaforzata, a Erchie, nella zona del Capo di Lecce, ovunque lei vorrà, per dimostrarle come per quelle popolazioni il tempo del progresso civile sia passato invano; almeno dall'unità d'Italia a oggi. Concludo invocando giustizia per le nostre popolazioni, perché così potremo lavorare con serenità anche noi in quest'aula. Attendo da lei, onorevole ministro, delle precisazioni. Sono sicuro che questa volta mi favorirà; ma se così non fosse non esiterei un istante a bruciarmi politicamente nell'interesse dei lavoratori che mi hanno mandato qui, conoscendo il mio spirito, cristiano e sociale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Bella. Ne ha facoltà.

DI BELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendo dal punto in cui eravamo rimasti lo scorso anno: il problema delle autostrade. Perché, nonostante gli aviatori siano abituati a volare, come me, sono anche costretti a camminare per le strade. Francamente, ho più paura di camminare sulle nostre strade che di volare, poiché per aria è difficile che ci sia un investimento o si trovi un aviatore scorretto, mentre nelle autostrade la disciplina non solo non è mantenuta, ma

spesso la polizia della strada non sa nemmeno fare il proprio dovere.

A questa lacuna noi aggiungiamo quella ben più grave costituita dal fatto che le nostre strade hanno un tracciato molto antico, un tracciato che dovrebbe essere totalmente modificato. Abbiamo parlato di autostrade, abbiamo approvato una legge, ma ho l'impressione, signor ministro, che queste autostrade, così come è stata impostata la legge, non potranno essere efficienti per un motivo semplicissimo: abbiamo stabilito che le autostrade devono avere due carreggiate di metri 7,50 ciascuna. Cominciando a costruirle nel 1955-1956, potremo averle efficienti soltanto nel 1958. In quel tempo saranno già superate in quanto, con lo sviluppo della motorizzazione di questi ultimi anni, avremo bisogno di autostrade non solo con una doppia carreggiata che consenta il passaggio di due macchine nello stesso senso, ma anche con allargamenti, derivazioni e sottopassaggi che consentano agevolmente le svolte per ogni direzione.

Vero è che questa legge ha stanziato 100 miliardi che dovranno essere ripartiti in otto esercizi...

ROMITA, Ministro dei lavori pubblici. Sono 300 miliardi.

DI BELLA. Anche con 300 miliardi costruiremo appena 1.200 chilometri di autostrade a doppia carreggiata, senza risolvere con questo il problema. Se veramente si vuole avviarlo a soluzione, occorre modificare la legge e consentire ingenti investimenti privati; ma, perché ciò accada, bisogna dare garanzie al capitale privato. Mi risulta che capitali stranieri siano pronti ad affluire nel nostro paese con investimenti al 5,50-6 per cento. Perché non approfittarne?

«Mi rivolgo a lei, onorevole ministro, che è un tecnico ed un appassionato di questi problemi: dobbiamo sollecitare questi capitali stranieri ad affluire nel nostro paese per consentirci di risolvere in pochissimi anni il problema delle autostrade che per noi è veramente vitale. L'autostrada Milano-Napoli, se dovrà essere costruita frammentariamente, richiederà molto più tempo di cinque o sei anni. In tal modo non potremo circolare né potenziare il turismo, perché non saranno ultimate neppure per il 1960.

Pertanto, onorevole Romita, ella dovrebbe cercare di creare accanto all'«Anas» un organismo che possa risolvere questo problema nel più breve tempo possibile, dando all'Italia le autostrade che occorrono.

L'onorevole relatore dianzi, interrompendomi, affermava che non è il caso di parlare

di illuminazione di autostrade. Faccio presente all'onorevole Cervone che l'illuminazione delle autostrade è divenuta quasi di moda. Oggi noi lamentiamo carenza di energia elettrica, ma (già lo ricordai nella discussione su questo bilancio svoltasi l'anno scorso) negli Stati Uniti d'America è molto avanzato uno studio che in Italia ancora si ignora. Recentemente il presidente della *Radio Corporation of America, R.C.A.*, Sarnoff, ha dichiarato ufficialmente che al massimo entro il 1961-62 entrerà in funzione una nuova pila atomica che produrrà direttamente energia elettrica senza ricorrere al procedimento di riscaldamento dell'acqua per trasformare il vapore in energia elettrica, come avviene oggi. Questa produzione consentirà di avere energia elettrica a buon mercato, illuminando le autostrade ed evitando incidenti che spesso sono fatali.

Pochi minuti fa ho visto nell'aula l'onorevole Quarello, che recentemente è stato protagonista di un incidente automobilistico dalle conseguenze catastrofiche.

CERVONE, Relatore. Ma le autostrade ancora non esistono. Prima costruiamole e poi penseremo ad illuminarle.

DI BELLA. Sto dicendo appunto questo: costruiamo le autostrade, ma provvediamo anche ad illuminarle. Ritengo che si tratti di due problemi strettamente connessi. Vi è, non me lo nascondo, un problema di carattere economico da risolvere, ma io penso che esso assuma nuovi aspetti in conseguenza del procedimento produttivo di energia elettrica con la pila atomica.

Ieri l'onorevole Cibotto si lamentava per il fatto che in Italia, nella costruzione di queste autostrade, verrebbero impiegate molte macchine, togliendo lavoro agli operai.

Io non posso condividere il punto di vista dell'onorevole Cibotto, in quanto, come tecnico, credo molto nelle macchine, le quali hanno un magico potere; quello cioè di risparmiare l'energia degli uomini. Se oggi le macchine potessero compiere tutte quelle fatiche che una volta spettavano agli uomini, sarebbe tanto di guadagnato, perché metteremmo l'essere umano, che è costretto a lavorare, nella condizione di operare con le maggiori facilitazioni possibili, di modo che il corpo abbia a soffrire di meno.

Onorevole ministro, mi consenta ora di ritornare sull'argomento delle case. In Italia noi abbiamo voluto affrontare tale problema, direi quasi, con audacia, mentre altri paesi, forse più ricchi di noi, dopo la guerra non si sono preoccupati della questione.

Non che io sia contrario a che vengano date le case agli operai. Ma, onorevole ministro, quando inizialmente abbiamo impostato questo problema, sapevamo che non avremmo potuto dare una casa ad ogni uomo, ad ogni operaio, ad ogni famiglia; venendosi a formare di conseguenza due categorie, quella dei fortunati, i quali hanno avuto la possibilità di ottenere la casa; e l'altra degli sfortunati, che saranno gli eterni scontenti perché mai potranno avere l'abitazione. Anche quest'anno nel bilancio dei lavori pubblici sono state stanziati per le case delle cifre irrisorie, soltanto pochi miliardi; mentre noi sappiamo che in Italia abbiamo bisogno di circa 8 milioni di vani, la cui costruzione comporta una spesa di 800 miliardi, se calcoliamo un milione a vano, ovvero 400 miliardi, se consideriamo 500 mila lire a vano.

Stando così le cose, io credo, onorevole ministro, e l'affermo con molta lealtà, che noi mai potremo risolvere questo problema. E allora, per non turlupinare ancora il nostro popolo, per non turlupinare tutti coloro i quali hanno bisogno della casa, perché non parliamo chiaro, perché non diciamo loro che difficilmente potranno avere l'abitazione?

Io le parlo secondo coscienza, come uomo, ed anche come cattolico, come cristiano: non dobbiamo seguitare a turlupinare questi poveri lavoratori, dal momento che siamo veramente convinti che non potremo mai stanziare per le case la cifra di 400 miliardi. Si dica quindi con coraggio che è impossibile accontentare tutti, e che solo una piccola parte di coloro che aspirano alla casa potranno tenerla.

E con questo, signor ministro, io pongo termine al mio intervento, con l'augurio che il prossimo anno possiamo ancora trovarci qui, in buona salute, in buona compagnia, e soprattutto con molto lavoro già compiuto alle spalle; in modo particolare io spero che allora già saranno stati impiantati i cantieri per la realizzazione di queste grandi arterie di cui abbiamo veramente necessità. Sono convinto che ella non ha bisogno delle mie raccomandazioni, perché so che è un lavoratore instancabile; ma se eventualmente ella avrà la possibilità di accelerare il ritmo dei lavori, di bussare a più porte, lo faccia: il paese sarà con lei. (*Applausi a destra*).

ROMITA, Ministro dei lavori pubblici. Grazie, onorevole Di Bella.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berry. Ne ha facoltà.

BERRY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della casa nei suoi aspetti

economici, sociali e morali ha avuto una vasta eco qui in Parlamento; come è giusto, perché è evidente che non si concepisce progresso civile prescindendo dalla soluzione di questo fondamentale problema.

A questo riguardo è necessario tener presente che contrariamente a quanto è stato affermato dall'opposizione, soprattutto di sinistra, notevoli progressi sono stati fatti, tenendo conto in particolare del livello da cui si è partiti dieci anni fa: ben si può dire infatti che l'opera di ricostruzione nel campo dell'edilizia sia stata, ancor più che notevole, meravigliosa. Essa è stata favorita da numerose leggi, e particolarmente da quella n. 640 che avrebbe potuto portare benefici maggiori se nella sua attuazione si fosse seguito e si seguisse un criterio più razionale, se cioè, anziché ripartire su tutto il territorio nazionale in piccoli interventi sporadici lo stanziamento a disposizione, si fosse concentrato l'intervento nelle zone dove il problema si presentava con caratteri di maggiore gravità ed urgenza.

Al riguardo vorrei far presente che una delle ultime statistiche relative all'indice di affollamento reca in testa le Puglie e la Basilicata con il 2,15 per cento. Vorrei fare anche presente un altro dato statistico che riguarda le Puglie: nel 1952 sono state costruite in questa regione 6520 case, delle quali ben 1200 comprendenti un solo appartamento, mentre nello stesso anno su 6520 case costruite in Toscana (un numero, come si vede, pressappoco uguale) non ve ne erano di questo tipo che 35. Ecco quindi individuata nella mia regione una delle direzioni in cui si dovrebbe specialmente concentrare l'intervento dello Stato.

Il collega Priore ha parlato poco fa della città vecchia di Taranto. Si tratta effettivamente di una situazione pietosa ed insostenibile. Indubbiamente, se nel 1935 il vecchio regime dopo aver dato il primo colpo di piccone non si fosse poi distratto in imprese imperialistiche, questa dolorosa ed incancrenita piaga sarebbe da tempo risanata. Essa invece in tanti anni di abbandono si è ancor più esulcerata. Io non voglio ripetere qui i dati statistici citati in una mia recente interrogazione a questo riguardo. Mi limito a far presente la opportunità di far ricorso alla legge n. 640 per un intervento immediato, con tanta maggiore agevolezza in quanto a Taranto ci sono delle aree disponibili, come quella sulla quale sarebbe dovuto sorgere il carcere nuovo.

Ritornando al problema generale, voglio contestare l'affermazione dei colleghi dell'op-

posizione secondo la quale in Italia non sarebbe stato predisposto un piano per risolvere questo problema. Non è vero che ciò non sia stato fatto. Sono state solamente le circostanze che non hanno consentito di arrivare con sollecitudine alla sua realizzazione e con essa alla soluzione del problema. Ad ogni modo, io sono convinto che con l'attuazione del piano Vanoni si arriverà a darvi una soluzione completa, arrivando nello stesso tempo alla costruzione del numero di vani che si renderanno via via necessari per l'incremento naturale della popolazione.

Non si può contestare che l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno abbia rappresentato un grande sollievo per lo stato di arretratezza e di depressione economica di molte province del Mezzogiorno. Non posso però nascondere l'impressione che in conseguenza dell'intervento della Cassa gli stanziamenti ordinari a favore dei provveditorati alle opere pubbliche e agli uffici del genio civile siano stati notevolmente diminuiti, con la conseguenza che molte opere già iniziate dal genio civile sono rimaste incompiute. Sarebbe opportuno che il ministro ci desse al riguardo delle spiegazioni e assicurazioni.

Vorrei ora brevemente intrattenermi su un problema che ha notevole importanza per le province pugliesi: quello relativo al reperimento delle acque necessarie per il rifornimento idrico. Indubbiamente in una regione che per millenni, come la Puglia, ha sofferto la mancanza dell'acqua, che ha provocato situazioni assai spesso tragiche, il problema riveste notevolissima importanza. L'onorevole ministro intervenne lo scorso anno ad un convegno tenutosi a Bari a questo riguardo ed ebbe parole molto sagge che furono apprezzate indistintamente da tutti. Senonché, è stato poi presentato il disegno di legge n. 1613 relativo all'istituzione dell'Ente autonomo dell'acquedotto campano-molisano-lucano che ha destato notevole allarme e preoccupazione, perché sembrava che in questo modo le acque, che avrebbero dovuto coprire almeno in parte il fabbisogno delle Puglie, si volessero distrarre a favore della Campania e di Napoli. E, del resto, sembra che questo disegno di legge non abbia trovato nemmeno accoglimento fra i campani e i molisani.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Per la ragione contraria, perché vorrebbero maggiori disponibilità anche in quelle zone.

BERRY. Avrebbero cioè voluto distrarre le acque in quantità ancora superiore. Comunque, il Governo, nella sua saggezza ed equanimità, faccia in modo di venire incon-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

tro a queste necessità dalle quali non si può prescindere, affinché tutte le popolazioni interessate abbiano da attingere a queste naturali risorse.

Vorrei sottolineare un'altra esigenza: quella relativa agli stanziamenti per la costruzione di chiese. Mi pare che lo stanziamento di 4 miliardi non sia sufficiente, sia anzi notevolmente al di sotto delle esigenze; e nessuno vorrà negare l'opera altamente educativa che la chiesa svolge. In una nazione come la nostra, composta nella quasi totalità di cattolici, lo stanziamento per la costruzione di nuove chiese dovrebbe essere notevolmente aumentato.

Vorrei ancora far presente la situazione edilizia scolastica, riecheggiando quanto è stato detto da altri colleghi. È necessario sottolineare la necessità che gli stanziamenti per l'edilizia scolastica siano potenziati, perché in tutte le province del Mezzogiorno la situazione si presenta davvero insostenibile e antieducativa. Si pensi che nelle scuole elementari, sopraffollate, con classi di 45-50 alunni, si è costretti a fare due o tre turni giornalieri! Il problema è dunque gravissimo, e non posso credere che esso non trovi piena eco in Parlamento, e non provochi l'adeguato intervento governativo.

Ho terminato questo mio breve intervento e mi auguro che il rinnovato impegno del Governo Segni di voler lavorare intensamente abbia a provocare i suoi benefici effetti in Puglia e in tutte le altre regioni del Mezzogiorno che, per la grave depressione economica in cui languono, ne hanno maggiormente bisogno; depressione economica aggravata molto spesso da infortuni ricorrenti, come gli ultimi che si sono abbattuti sulla Puglia, dove le grandinate hanno quasi totalmente distrutto il raccolto, ma non hanno distrutto in quelle popolazioni la speranza di un avvenire migliore.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

L'onorevole Calasso ha presentato il seguente:

« La Camera,

esaminata la situazione relativa alla fognatura della città di Nardò (Lecce) le cui opere terminali consistono in pozzi assorbenti che le acque nere per la loro natura colloidale facilmente ostruiscono, ed i campi di spandimento disposti alle porte della città,

così antigienici che nel 1931 causarono grave epidemia per tutta la popolazione e la morte di numerose persone;

tenuto presente che il comune di Leverano nella stessa provincia e confinante con quello di Nardò si appresta ad appaltare un primo lotto di lavori per la costruzione della sua fognatura, il cui scarico, in mancanza di altre soluzioni è ugualmente previsto in pozzi assorbenti, la cui efficienza sarebbe certamente molto limitata nel tempo;

tenuto presente che il comune di Copertino, altro popoloso centro di quella provincia e confinante con i due primi, fin da 25 anni or sono fece redigere all'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese un progetto la cui razionalità, attraverso la costruzione di un unico collettore per il mare, avrebbe eliminato i pozzi assorbenti ed i pestiferi campi di spandimento, anche per Nardò e per Leverano, ed oltre a risolvere il problema della raccolta delle acque nere e delle acque bianche per il centro abitato, prevedeva anche l'incanalamento di quelle della palude « Le Vore » sita alle porte del paese, acque che quasi ogni giorno vi stagnano fino all'estate, causando permanentemente infezioni e la distruzione dei prodotti per oltre 500 ettari di terra;

considerato che le possibilità finanziarie del comune di Copertino non gli permetteranno mai di risolvere un problema di tale portata,

impegna il Governo

perché, d'accordo, il Ministero dei lavori pubblici, il Comitato dei ministri della Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dell'agricoltura dispongano l'allargamento del comprensorio del consorzio di bonifica dell'Arneo, di cui attualmente fa parte soltanto l'agro di Nardò, mentre gli altri due vi confinano, fino ai centri abitati di Copertino e di Leverano, per ottenere la realizzazione completa dell'indicato progetto dell'E.A.A.P., coi fondi della Cassa del Mezzogiorno e che riguarda la salute e la civiltà di 60 mila abitanti ».

Poiché l'onorevole Calasso non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Silvestri e Compagnoni:

« La Camera,

considerato che il Lazio meridionale, il cui territorio comprende le province di Frosinone e Latina e parte della provincia di Roma, è una delle regioni che ha subito le maggiori distruzioni di guerra;

che dopo tanti anni non si è ancora provveduto alla ricostruzione delle zone terremotate, sì che nel Sorano e nella media valle del Liri, in provincia di Frosinone, esistono ancora centinaia e centinaia di baracche, costruite, in via provvisoria, dopo il terremoto del 1915;

che sussistono in questa regione gravissime deficienze per quel che concerne l'edilizia popolare, scolastica e demaniale, per gli acquedotti e le fognature, così come è stato rilevato dall'inchiesta parlamentare sulla miseria;

che è stata inspiegabilmente esclusa dal piano poliennale delle autostrade quella Roma-Molise-Puglie che, collegando la Capitale della Repubblica ai più importanti porti delle Puglie, attraverso le dette province e quella molisana, costituisce una delle premesse indispensabili per la rinascita di così considerevole parte del mezzogiorno d'Italia, invita il Governo

a predisporre solleciti provvedimenti atti a risolvere tali importanti problemi ».

L'onorevole Silvestri ha facoltà di svolgerlo.

SILVESTRI. Penso che solo per il fatto che molti dei problemi che torniamo a trattare siano stati già nel passato ampiamente dibattuti, possiamo non lamentarci della brevità del tempo che abbiamo a disposizione per cercare di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su alcuni problemi che per noi, che viviamo in determinate zone, province o regioni d'Italia, a contatto diretto con le popolazioni interessate, rivestono grande rilevanza.

D'altra parte, anche se è vero che molto spesso quello che si dice relativamente a problemi di carattere locale viene ascoltato con una certa condiscendenza, non priva di una punta di insofferenza, è pur vero che una politica seria, un serio programma non possono essere altro che la somma dei singoli, dei particolari problemi che si pongono in ogni località del nostro paese, e che ai soli comandamenti della preminenza e della urgenza deve obbedire una politica dei lavori pubblici che voglia proporsi di affrontare concretamente e risolvere i gravi problemi del paese.

Del fatto che tali criteri non siano stati sempre rispettati, la zona alla quale mi riferisco, e che comprende le province di Frosinone e di Latina e in parte quella di Roma, io credo abbia sofferto più d'ogni altra in Italia, anche perché i coefficienti di distruzione bellica che essa presenta sono indub-

biamente i più alti d'Italia. Non sempre, voglio dire, a questi criteri di preminenza e di urgenza ha tenuto fede la politica del Ministero dei lavori pubblici. Non solo, ma troppo spesso ci si è lasciati andare al gioco dei favoritismi e delle clientele politiche, alle quali si sono spesso sacrificate le reali ed ampiamente prospettate esigenze del popolo, specie in quelle regioni, come il Lazio, che erano state particolarmente colpite dagli eventi bellici.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo escludo.

SILVESTRI. Se io pensassi, onorevole ministro, che ancora per l'avvenire si dovesse continuare a camminare per questa stessa strada, stimerei che non varrebbe nemmeno la pena di parlare di questi problemi, poiché, oltre a tutto, io debbo lamentare che nel momento in cui problemi così vitali, per una zona di così notevole importanza che ella, onorevole Romita, conosce bene, si pongono alla nostra attenzione, vi sia stata una riduzione di oltre un miliardo di lire sugli stanziamenti attribuiti al provveditorato alle opere pubbliche di Roma.

È quindi oggi più che mai necessario obbedire ai criteri anzidetti, se vorremo tutti che alcuni almeno di questi problemi, alcune di queste necessità urgenti e inderogabili possano essere sanate e risolte. Ella mi dice, onorevole ministro, che quanto io ho lamentato non sarebbe mai avvenuto.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Parlo di me.

SILVESTRI. Ma io non intendevo muovere un'accusa a lei personalmente; io davo un giudizio della politica svolta dal suo Ministero. Ed è tanto vero che questo giudizio è esatto che in una regione, ad esempio, come la nostra, nelle province cioè di Frosinone e Latina, dove migliaia e migliaia di famiglie povere che non hanno una casa vivono, così come ha rilevato la inchiesta parlamentare sulla miseria, in tuguri, in baracche, in grotte o in case fatiscenti, e vi sono comuni privi di fognature o di acqua, di un ospedale o di un asilo, poco o nulla è stato fatto ed in ogni caso senza un piano che si dirigesse ad affrontare le situazioni di maggiore gravità, per cui non alle necessità conclamate delle popolazioni più bisognose di aiuto ha obbedito la attività di ricostruzione, ma troppo spesso all'interesse elettorale di alcuni maneggioni della politica, desiderosi di accaparrarsi il favore delle cricche locali.

Non è d'altronde una polemica quella che io intendevo sviluppare in questa sede: io

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

desidero puramente e semplicemente segnalarle, onorevole ministro, la gravità di una situazione che si fa sempre più grave per la stasi dei lavori, l'aumento progressivo della disoccupazione e del costo della vita. In province come le nostre, onorevoli colleghi, si versa infatti in condizioni che non possono essere ulteriormente tollerate. Si guardi, ad esempio, a comuni come quelli di Sora, di Isola del Liri, di Castelliri, nei quali ancor oggi, dopo quarant'anni, centinaia e centinaia di famiglie sono allocate in quelle baracche che furono costruite, in via provvisoria, dopo il terremoto che nel 1915 sconvolse quelle terre e le vicine province abruzzesi. Siamo spesso intervenuti, noi di questa parte della Camera, a segnalarne i bisogni; specie dopo la recente alluvione e lo straripamento delle acque del Liri, rendemmo note, producendo anche materiale fotografico, le condizioni di tanta povera gente, esposta a tutte le intemperie ed a tutti i mali. Non nego che, anche per il suo interessamento, onorevole ministro, qualche cosa sia stata fatta, ma è ancora assai poco, come ancora recentemente ebbe a segnalarle la stessa amministrazione comunale di Isola del Liri.

Credo pertanto di poter concludere su questo punto dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, richiamando alla sua attenzione questo problema dei baraccati, il cui giudizio sulla attività del Ministero dei lavori pubblici, le assicuro, onorevole ministro, è assai più duro di quanto io non debba dire.

E poiché siamo giunti a parlare dei problemi che condizionano la rinascita di quella parte del basso Lazio, dove, intorno ai grossi centri di Sora e di Isola del Liri, prosperano industrie ed attività agricole e commerciali di notevole portata, mi consentirete, onorevoli colleghi, di richiamare l'attenzione vostra e dell'onorevole ministro su di un altro grave problema intorno al quale si è determinato un vasto movimento unitario ed una unanimità di propositi che non possono non trovare una eco in ciascuno di noi: voglio dire della minacciata deviazione del corso dei fiumi Liri e Fibreno per la costruzione di un bacino idroelettrico nel comune di Vicalvi-Posta Fibreno, come da domanda e relativi progetti presentati nel 1949 dalla Società idroelettrica Alto Liri, affiliata alla Società romana di elettricità.

Ella, onorevole Romita, conosce già i termini in cui la grave questione si pone: ella ha ricevuto ed avrà certamente attentamente studiato i molti documenti, che io d'altronde

porrò in ogni momento a sua disposizione, nei quali si dimostra in maniera inoppugnabile cosa significherebbe l'attuazione di tale progetto, quali danni, non facilmente calcolabili, deriverebbero da tale opera che, mentre non darebbe in energia che un quantitativo di poco superiore a quello prodotto dagli impianti esistenti o in corso di attuazione, provocherebbe ingente nocimento all'agricoltura, all'industria della carta ed in generale all'economia, all'igiene ed al turismo della zona, la cui eroica popolazione si dibatte ancora oggi nelle gravi difficoltà che abbiamo or ora esaminate.

Il problema d'altra parte le è stato illustrato, onorevole ministro, da parlamentari dei nostri settori, dai sindaci di tutti i comuni, da Isola del Liri a Sora, a Vicalvi, dalle organizzazioni sindacali così come dall'unione industriali, dal consiglio provinciale unanime e dalla camera di commercio di Frosinone; parlamentari, amministratori comunali e provinciali, enti i quali hanno fatto proprie le preoccupazioni e le proteste della intera popolazione delle valli del Liri e del Fibreno ed hanno richiamato l'attenzione del suo Ministero sulla necessità che venga respinta la domanda avanzata dalla S.I.A.L. per i motivi di indole tecnica, economica, industriale ed agricola, igienica, sociale e turistica che ostano, anche sotto il profilo dell'interesse nazionale all'accoglimento della stessa.

Vi possono essere interessi più o meno confessabili che premono per l'attuazione di un così irragionevole progetto, ma è certo che ad esso si oppongono, e non possono non essere ascoltati, quanti hanno a cuore l'interesse prevalente della collettività e lo sviluppo economico e sociale della propria terra.

Ella comprende come in questa sede io non possa dilungarmi in un esame particolareggiato ed esauriente di tutta la questione. Se sarà necessario ritornerò sulla questione onde eliminare ogni residuo dubbio sulla bontà degli argomenti che si oppongono al piano della S.R.E.

Ma mi consenta di chiederle fin d'ora, onorevole ministro, di voler assicurare le popolazioni a nome delle quali io le parlo che il suo Ministero respingerà le richieste della S.I.A.L. e non consentirà che si discuta oltre di una questione che già da un pezzo avrebbe dovuto cessare di far pesare preoccupazione ed incertezze su una gente la quale duramente, ogni giorno, lavora alla propria rinascita.

In ogni caso tenga presente, onorevole Romita, che non permetterebbero lo scempio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

quei lavoratori che hanno tanto sofferto per la guerra recente e che, forti del proprio buon diritto, si ergono a difesa di un patrimonio al cui accrescimento dedicano, fra sacrifici e stenti indicibili, tutta la loro fatica.

Un altro problema che necessita della solidarietà del ministro e dei suoi collaboratori è quello del casinate, della zona cioè della battaglia di Cassino. A suo tempo, noi presentammo una proposta di legge nella quale venivano chiariti gli elementi fondamentali di quella che potrebbe essere una azione risolutrice delle tristissime condizioni in cui attualmente versa questa vasta zona comprendente una settantina di comuni ed oltre 300 mila abitanti. Noi non pretendiamo che si operi completamente nel senso richiesto dalla proposta di legge, ma dobbiamo pure ritenere che la situazione gravissima in cui questa gente versa oggi, sia tale, dal momento che alle antiche deficienze se ne sono aggiunte delle nuove (come l'aumento della disoccupazione, data la diminuzione dei lavori pubblici), che il Ministero ed il Governo tutto non possano restare inerti. C'è bisogno di case, di ospedali, di acqua, di fognature; in moltissimi comuni la popolazione vive in una gravissima promiscuità, deleteria per l'igiene e la morale. Io non ho bisogno di elencare necessità per le singole zone. Mi basterà ricordare che nei soli comuni appartenenti alla circoscrizione del tribunale di Cassino, si calcolano ad oltre 4 mila le famiglie che vivono in abitazioni non certo degne di una vita civile.

Altro elemento gravissimo, nel casinate come nelle intere province di Frosinone e Latina, è quello della edilizia scolastica. Io ho avuto recentemente occasione, onorevole ministro, di richiamare la sua attenzione su questo problema, in sede di distribuzione dei recenti stanziamenti. Purtroppo, malgrado che anche in questa direzione qualche cosa si sia fatto, indubbiamente la situazione rimane gravissima. Presentemente, malgrado che ben il 41 per cento delle scuole in queste province abbiano soltanto le tre prime classi elementari, spesso l'insegnamento deve essere impartito in una sola aula che raccoglie, nelle stesse ore, gli alunni dei vari corsi. Il problema ha molti aspetti, ma quello connesso con l'edilizia scolastica è davvero desolante ed umilia non soltanto alunni ed insegnanti ma, in specie, l'intera società. Secondo dati recenti della camera di commercio i quattro comuni con più di 20 mila abitanti, in provincia di Frosinone (Alatri, Frosinone, Sora, Veroli), hanno un rapporto di 159 classi su

100 aule; negli 8 comuni con più di 10 mila abitanti il rapporto è ancora più sfavorevole: a Ferentino, ad Isola del Liri, ad Arpino, ad Anagni, a Cassino, a Pontecorvo, a Ceccano, a Monte San Giovanni Campano vi sono disponibili 429 aule per 761 classi, e a queste ed altre amministrazioni comunali (vedi Ceperano, Sgurgola, Sant'Elia, San Donato, Piglio, Serrone, Collepardo, e molti altri ancora) hanno sollecitato la costruzione di edifici per scuole elementari centrali e rurali. E la situazione della provincia di Latina non differisce molto da quella descritta.

In questa situazione, non solo i corsi perdono di serietà ed efficacia e l'insegnante è costretto a lavorare in una situazione di grave difficoltà, ma spesso le famiglie, stanti altre gravi difficoltà di distanza, di comunicazioni e di povertà, debbono rinunciare a mandare a scuola i bambini, con il conseguente deplorabile aumento di quell'analfabetismo che nelle nostre province è già notevolmente diffuso.

L'ultimo problema che intendo trattare riguarda una questione che supera i confini delle province del Lazio meridionale, ma indubbiamente ha anche per queste province una importanza fondamentale. E mi richiamo a quello che è stato detto da altri colleghi che mi hanno preceduto nella discussione generale sul problema delle autostrade per attirare l'attenzione del ministro e dei colleghi tutti su un aspetto che mi interessa particolarmente, cioè sull'esclusione, ingiustificabile, dal piano pluriennale delle autostrade di quella Roma-Molise-Puglie, di cui unanimemente è stata riconosciuta la necessità. Io ricordo i voti recenti dei consigli provinciali di Bari, di Foggia e di Frosinone, ricordo l'interessamento delle camere di commercio delle otto province interessate, che, con una popolazione superiore ai sei milioni di abitanti, verrebbero avvantaggiate in modo notevolissimo da questa autostrada, alla quale si vuol sostituire, secondo il progetto della Cassa per il Mezzogiorno, una piccola arteria Frosinone-Campobasso, che non servirebbe a niente, che comunque non avrebbe che un'importanza molto limitata, che non giustificherebbe la spesa, ma che darebbe ragione di credere che si vuol continuare in un sistema, per il quale, spesso, per non affrontare il problema nel suo complesso, si fanno delle spese non produttive o che devono essere definite del tutto antieconomiche.

Io ritengo che anche su questa questione ella, onorevole ministro, possa darmi una risposta che tranquillizzi non me, ma le popo-

lazioni di questi centri, le quali si attendono molto da questa autostrada, che congiungendo Roma ai maggiori porti delle Puglie, accorciando di centinaia di chilometri la distanza attuale, costituisce, anche per i rilievi fatti da noti studiosi della questione, una delle premesse indispensabili per la rinascita di così considerevole parte del mezzogiorno d'Italia.

Onorevole ministro, ho finito. Molti oratori hanno iniziato il loro intervento dicendo che riprendevano il discorso dal punto in cui l'avevano lasciato l'anno scorso. Io mi auguro che, grazie al suo attivo interessamento, io stesso, l'anno prossimo, non debba iniziare allo stesso modo. Oltre tutto, quello che io le chiedo è un atto di umana e civile solidarietà per popolazioni che hanno particolarmente sofferto e lavorato sodo per ricostruire le fondamenta della propria rinascita.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bernieri, Jacoponi e Amadei:

« La Camera,

premessi che l'opera di ricostruzione e di rinnovo degli impianti del porto di Marina di Carrara non è stata ancora condotta a termine, sicché nelle attuali condizioni non è possibile un ulteriore incremento del movimento portuale così come lo richiede non soltanto l'immediato retroterra, ma anche il commercio delle regioni limitrofe;

considerato che è indispensabile, al fine di dare maggiore efficienza al porto, la prosecuzione della diga foranea di almeno 100-150 metri, e che ogni altra opera (banchinaggio, sovrastrutture a moli esistenti, ecc.) è assolutamente inutile se non si prolunga la diga foranea,

invita il Governo

a realizzare il piano regolatore del porto di Marina di Carrara, secondo un ordine di lavori che sia razionale ed economico e a disporre sollecitamente, come il piano regolatore prevede, il prolungamento della diga foranea ».

L'onorevole Bernieri ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BERNIERI. Non avrei presentato questo ordine del giorno se, malgrado le numerose sollecitazioni e un altro mio ordine del giorno presentato l'anno scorso in questa stessa sede, le cose non fossero rimaste esattamente al punto in cui si trovavano allora per quanto riguarda il completamento del porto di Marina di Carrara.

Non v'è dubbio che esiste la necessità di riprendere questo argomento, perché vi è nell'opinione pubblica locale e in quella più vasta dell'immediato retroterra del porto l'impressione che ormai si voglia dire la parola « fine », che non si voglia cioè portare a compimento le opere portuali. Se così fosse, si tratterebbe di un gravissimo errore politico ed economico. È evidente che un porto lasciato aperto, cioè senza il completamento della sua diga foranea, è un porto nel quale difficilmente possono trovare la sicurezza necessaria le navi, specialmente quelle di maggiore tonnellaggio; è un porto nel quale non può essere garantita la normalità del lavoro di carico e scarico quando il mare è mosso. E in tal modo le centinaia di milioni spesi dallo Stato particolarmente in questo dopoguerra per la ricostruzione di una parte delle opere che erano state completamente distrutte dai tedeschi sarebbero gettati in mare (è proprio il caso di dirlo!).

Io credo che, se lo Stato — e per esso il suo Ministero — non ha ritenuto, malgrado tutte queste sollecitazioni, di dover portare a compimento queste opere, esistono delle ragioni. Queste ragioni in gran parte sono note agli interessati, alle categorie dei lavoratori e degli agenti marittimi e di tutti coloro che vivono della vita stessa del porto.

Queste cause credo che possono essere sintetizzate in poche parole; si tratta probabilmente di pareri tecnici che non corrispondono alla realtà delle cose; cioè ho l'impressione che nel suo Ministero, onorevole ministro, esistano ancora dei funzionari che ritengono che la costruzione del porto di Marina di Carrara sia la causa della erosione del litorale che si trova a sud del porto della stessa Marina, cioè del litorale della Marina di Massa.

Orbene, su questo argomento credo ormai che dovrebbe essere stata fatta luce, nel senso che più accurati studi hanno accertato che le cause della erosione (che ella stessa, onorevole ministro, ha potuto di persona constatare quando molto sollecitamente si è recata a visitare i danni provocati da una delle tante mareggiate dell'inverno scorso), alla luce di questi studi più recenti — dicevo — le cause di questa erosione non sono assolutamente da imputarsi alla costruzione del porto di Marina di Carrara.

Dirò altresì che se anche fosse così, non per questo si può distruggere un porto. Conviene, se mai, proteggere, con adeguata difesa, la spiaggia. Ed è quello che il Ministero dei lavori pubblici ha fatto, o intende fare, se

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

ha approvato i progetti per la protezione di questa spiaggia.

Ed allora, poiché sul piano della indagine tecnica si è accertato che la responsabilità dell'erosione non si può fare risalire alla costruzione del porto; poiché in ogni caso il Ministero dei lavori pubblici ha provveduto ai progetti ed in parte — credo — agli stanziamenti per la protezione della spiaggia di Marina di Massa, non vi è assolutamente motivo che non si portino a compimento i lavori del porto di Marina di Carrara.

Io credo che si dimentichi l'importanza di questo porto e non si sia tenuto conto del fatto che lo Stato ha già speso centinaia di milioni per portarlo a quel grado minimo di efficienza in cui esso oggi si trova.

Ma voglio ricordare molto brevemente alcuni dati. Dalle 11.532 tonnellate circa, che costituivano il movimento del porto di Marina di Carrara nel 1946, si è passati alle 163.628 tonnellate nel 1954, alle quali, poi, devono essere aggiunte anche quelle tonnellate (circa 9 mila mensili) riferibili al carico e allo scarico di prodotti petroliferi a mezzo di un oleodotto, che è stato recentemente costruito.

Il che significa che nell'anno in corso si potrà avere un movimento portuale di circa 250 mila tonnellate annue ciò che fa sì che il porto di Marina di Carrara fra i piccoli porti di Italia sia senza dubbio uno dei più importanti, e credo forse che stia tra i primi dieci porti in senso assoluto del nostro paese come movimento e quindi come importanza.

Ebbene, che cosa ci indicano il buon senso, la tecnica e l'interesse economico? Che qualsiasi altro lavoro che venga fatto nel porto di Marina di Carrara (costruzione di sovrastrutture sulle gettate esistenti, allargamenti dei piani di banchinaggio o costruzioni di nuove banchine per cui, a quanto pare sarebbero stanziati 300 milioni) prima di prolungare la diga foranea non sarebbe altro che soldi buttati via. Questo perché sin tanto che non si chiude l'imboccatura del porto è inutile fare delle nuove banchine, perché i colpi di mare, per un effetto di « rimpallo » — come si usa dire nel gioco del biliardo — vanno a finire sulle banchine anche le più protette. L'unica cosa da fare è la prosecuzione della diga foranea.

Non si vuole o non si può portarla a termine per ragioni finanziarie nella misura prevista dal piano regolatore approvato dagli organi competenti? Ebbene, si allunghi questa diga semplicemente di 100-150 metri, in modo da realizzare la chiusura del porto. In questo modo le 250 mila tonnellate di movimento

verrebbero raddoppiate. Ciò che significherebbe un enorme vantaggio economico per la zona e l'economia locale; ed anche un vantaggio per l'economia di tutte le regioni limitrofe, le quali cominciano a trovare fin da ora, malgrado le condizioni in cui si trova, nel porto di Marina di Carrara il naturale polmone per l'espansione della loro attività commerciale.

Per questi motivi (questa volta senza il pericolo di essere frainteso) mi permetto di farle presente, onorevole ministro, che tutti, indipendentemente da posizioni politiche o interessi economici particolari, desiderano che l'opera prima da realizzarsi sia quella della chiusura del porto. Tutto il resto può venire, e giustamente, nei limiti di tempo più rapidi possibili, ma è un dopo rispetto ad un prima. Il prima, ripeto, è la chiusura del porto e il proseguimento della diga foranea.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Bartole:

« La Camera

ravvisa la indifferibile necessità che il Governo provveda al finanziamento del fondo per l'incremento edilizio previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 715, favorendo opportunamente la iniziativa dei piccoli risparmiatori nel delicatissimo settore ».

L'onorevole Bartole ha facoltà di svolgerlo.

BARTOLE. Con il mio ordine del giorno intendo richiamare alla sensibile attenzione del ministro e del Governo l'indifferibile necessità di disporre per il finanziamento del fondo per l'incremento edilizio previsto dalla legge Aldisio 10 agosto 1950, n. 715, che da tre anni è inoperante per mancanza di mezzi.

Ho letto quanto è stato scritto nella relazione al riguardo, e ciò mi esime dal soffermarmi a lungo su un argomento così importante. Anche il presidente della VII Commissione ha richiamato nuovamente l'attenzione del ministro su questo argomento. Io vorrei dire a me stesso e alla Camera, prima che all'onorevole Romita che queste cose le sa meglio di me e le porta un po' anche lui sul cuore e nello stomaco...

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ce l'ho sullo stomaco!

BARTOLE. Dicevo, quindi, che nelle dichiarazioni programmatiche del 18 agosto 1953 l'onorevole Pella inserì anche la necessità della ricostituzione del fondo, allo scopo di potenziare l'edilizia popolare e in particolare di convogliare gli sforzi dei privati.

Come lei ricordava l'onorevole Garlato, lo scopo della legge Aldisio era proprio quello,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

non di dare soldi a fondo perduto, ma di effettuare una maggiore propulsione di questo settore attraverso la concessione di prestiti fino al 75 per cento della spesa, al modico interesse del 4 per cento.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Pella, gli uffici del genio civile ricevettero una circolare colla quale venivano autorizzati a dare il via a tutte le domande giacenti. Queste domande sono infatti pervenute in via della Purificazione: sono mucchi enormi di domande, in massima parte di gente che si illude o che spera di poter ottenere il finanziamento. Si tratta soprattutto di povera gente, di cooperative (potrei citarne alcune della mia provincia) che hanno già acquistato l'area o che hanno assunto impegni onerosi per l'acquisto dell'area, e che oggi non sanno come fare per fronteggiare i loro impegni, sicché debbono svendere a condizioni-capestro.

Nel giugno 1954, ad una mia interrogazione ella, onorevole ministro, rispondeva che fin dal 12 aprile 1954 era stato approntato uno schema (quindi, si trattava di una buona intenzione da parte sua) per reperire comunque i mezzi necessari per incrementare questo fondo, tanto che ella riteneva, allora, di poter conseguire subito una disponibilità di 15,2 miliardi.

Viceversa siamo ancora nelle condizioni di allora: il fondo è inoperante. Nelle enunciazioni programmatiche dell'onorevole Segni abbiamo sentito delle cose ottime, ma confesso di essermi rammaricato di non aver sentito alcun accenno alla necessità di dar vita a questa legge che è perentoria da tre anni e in ordine alla quale vi è troppa gente che attende, dovendo sopportare enormi sacrifici per gli impegni assunti.

Io la prego, onorevole Romita, allorché risponderà agli ordini del giorno, di non dirmi che accetta il mio a titolo di raccomandazione: mi ripeta almeno ciò che rispose alla mia interrogazione di un anno fa, cioè che si propone di presentare al Consiglio dei ministri lo schema per un nuovo reperimento di fondi, in modo che non si rimandi da un anno all'altro la soluzione di un problema assolutamente indifferibile.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Polano, Cianca, Grezzi, Magno, Baglioni e Pollastrini Elettra:

« La Camera,

considerata la grave carenza di strade esistenti nell'Italia meridionale e insulare, e tenuto presente che con il piano relativo alla costruzione di autostrade e strade previsto

nella legge recentemente approvata dal Parlamento non si può far fronte se non in misura molto limitata alle esigenze del Mezzogiorno e delle isole;

considerato, inoltre, lo stato deplorabile della rete strade comunale e provinciale specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole, e l'esigenza di una sistemazione di dette strade, dell'allargamento di tale rete, e di garantirne la razionale manutenzione;

considerato, infine, che il recente aumento della tassa di circolazione e della imposta sulla benzina, introdotto per far fronte alle spese del piano per la costruzione di autostrade e strade, comporterà delle maggiori entrate:

invita il Governo:

1°) a predisporre un piano particolareggiato di investimenti per opere stradali nel Mezzogiorno e nelle isole;

2°) a predisporre una legge che affronti in pieno il problema della rete stradale comunale e provinciale di tutto il territorio nazionale;

3°) ad impiegare le maggiori entrate derivanti dalla tassa di circolazione e dalla imposta sulla benzina per il finanziamento delle opere stradali per l'esercizio 1955-56 e per quelli successivi ».

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo. Segue l'ordine del giorno Veronesi:

« La Camera

invita il ministro dei lavori pubblici a concedere gli interventi finanziari dello Stato sull'edilizia popolare con rispetto dei seguenti limiti:

1°) il costo riconoscibile per metro quadrato utile di superficie dell'appartamento non può superare l'analogo costo incontrato dalla gestione I.N.A.-Casa nello stesso centro, tenendo conto dell'indice di aumento dei prezzi nell'edilizia esistente fra la data della costruzione I.N.A. di riferimento e il momento del finanziamento. Nel costo cui ci si riferisce non è da includere il costo dell'area e il finanziamento di cui si parla è il totale concedibile con la prima assegnazione e la eventuale assegnazione suppletiva;

2°) in nessun caso il costo della costruzione dell'appartamento, assistibile con contributo dello Stato, può superare i 4 milioni, non compreso il costo dell'area ».

Poiché l'onorevole Veronesi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Tognoni:

« La Camera,

considerato che la provincia di Grosseto non può progredire e svilupparsi come sarebbe necessario e possibile, perché la grande maggioranza dei suoi centri abitati ed agricoli sono scarsamente approvvigionati di acqua;

considerato altresì che le acque delle sorgenti dell'Amiata sarebbero sufficienti per l'approvvigionamento idrico di tutta la provincia mediante la costruzione del già progettato « Acquedotto del Fiora » di cui sembra si voglia realizzare una sola parte,

invita il Governo

a far procedere speditamente i lavori di captazione delle acque, a stanziare i fondi necessari per la pronta realizzazione dell'acquedotto e particolarmente del tratto Corte Vecchia-Massa Marittima, e a intervenire presso gli organi preposti alla esecuzione dei lavori, perché si servano della collaborazione del « Consorzio del Fiora » che raggruppa tutti i comuni della provincia interessati alla realizzazione dell'opera ».

L'onorevole Tognoni ha facoltà di svolgerlo.

TOGNONI. Vorrei brevemente richiamare l'attenzione della Camera su un problema che per la provincia di Grosseto e per alcune località limitrofe delle province di Livorno e di Viterbo riveste un'importanza notevole. Si tratta della costruzione di un'opera che potrebbe grandemente facilitare lo sviluppo economico, produttivo, turistico della provincia di Grosseto e di una gran parte della Maremma toscana.

Il problema della costruzione dell'acquedotto del Fiora per la provincia di Grosseto e per le zone limitrofe non è soltanto un problema di approvvigionamento idrico per le popolazioni che ne sono sprovviste, ma è anche un problema di sviluppo economico e produttivo. È per questo che da vari anni attorno a questa questione si mobilitano tutte le forze e tutte le categorie produttive della provincia di Grosseto. Risale ad oltre venti anni fa la costituzione di un consorzio che si chiama il consorzio del Fiora al quale aderiscono tutti i comuni interessati della provincia di Grosseto, i quali col sostegno della popolazione hanno condotto un'azione continua al fine di rimuovere tutti gli ostacoli che si frapponevano alla realizzazione di questa opera. Tanto è sentita l'urgenza e la necessità della realizzazione di questo acquedotto che

interi popolazioni si sono mosse e sono arrivate perfino ad organizzare scioperi e decine e decine di convegni unitari con la partecipazione di tutti i partiti, di tutti gli organismi economici, e di tutte le organizzazioni sindacali della nostra provincia. Ciò perché, onorevoli colleghi, oggi c'è la coscienza precisa nella popolazione della nostra provincia che la costruzione dell'acquedotto del Fiora non significa soltanto portare l'acqua dove non c'è, ma significa anche e soprattutto creare certe condizioni che facilitino lo sviluppo economico della provincia. Voi sapete che cosa sia la provincia di Grosseto; essa è praticamente considerata tutta una zona depressa e in tutto il suo territorio viene applicata la legge-stralcio di riforma fondiaria. Noi abbiamo una densità demografica bassissima, abbiamo 45 abitanti per chilometro quadrato, cioè la nostra densità demografica è un terzo di quella nazionale. Abbiamo, inoltre, una vasta pianura dove esistono ancora terre palustri e centinaia di migliaia di ettari di terreno da bonificare e da trasformare. Anche con l'applicazione della legge-stralcio di riforma fondiaria, si manifesta apertamente la necessità di portare l'acqua nei centri agricoli della nostra provincia.

Infatti i contadini che hanno avuto la terra in assegnazione sono costretti ad acquistare l'acqua per bere a 300 lire al quintale in qualche zona della nostra provincia. Devo aggiungere che nella nostra zona, nella provincia di Grosseto, ci sono anche grandi giacimenti di pirite e di altro minerale, e senza dubbio la costruzione di un acquedotto di questa mole recherebbe un contributo ulteriore allo sviluppo industriale di queste zone. Infine, lo stesso si può dire per lo sviluppo turistico, perché abbiamo spiagge incantevoli dall'Argentario a Follonica, lungo tutto il litorale della Maremma, ed i suoi centri abitati sono scarsamente approvvigionati di acqua. Basterebbero questi brevi cenni per dimostrare quale sia l'importanza che ha, per la provincia di Grosseto, la realizzazione di quest'opera. Ci sono dei tecnici che hanno scritto che la nostra provincia, la quale ospita attualmente 210.220 mila abitanti, potrebbe — con lo sviluppo industriale, la realizzazione della riforma agraria, la costruzione di questa grande opera (l'acquedotto del Fiora), la bonifica delle terre palustri che esistono ancora in grande quantità nella zona — triplicare la propria popolazione. Ora, l'acqua per approvvigionare la provincia di Grosseto sorge proprio nella provincia stessa, sui monti dell'Amiata. Anche qui, i tecnici, i quali han-

no avuto modo di dedicarsi a questo problema, affermano che le sorgenti dell'Amiata possono dare 1000 litri d'acqua al secondo. Le prove che sono state fatte ripetutamente portano ad assodare con certezza questa possibilità. E questa portata d'acqua potrebbe non soltanto servire ad approvvigionare la popolazione che attualmente risiede nella provincia di Grosseto, ma potrebbe servire ai bisogni del doppio di questa popolazione. Dopo la riconquista delle libertà democratiche, questo problema è stato sottoposto in varie forme ai diversi governi che si sono succeduti alla direzione del paese, e alcuni anni fa finalmente l'opera è stata iniziata. Ho voluto richiamare l'attenzione della Camera e del ministro su questa questione perché, per il modo con cui quest'opera è stata iniziata e per alcuni fatti che si sono verificati intorno alla sua realizzazione, tra le popolazioni della Maremma sono sorti dubbi ed apprensioni che preghiamo, se possibile, il ministro di voler chiarire.

Intanto la realizzazione dell'opera è stata iniziata, escludendo, dalla progettazione dei lavori e dal controllo sulla esecuzione dei lavori stessi, quell'antico organismo che ha il merito di aver posto per primo il problema della realizzazione dell'acquedotto, il consorzio del Fiora, che ha un apparato tecnico a disposizione. Noi desidereremmo essere illuminati su questo punto, sapere perché avviene questo. Soprattutto vorremmo sentire dal ministro l'assicurazione che d'ora in poi il consorzio dei comuni del Fiora sarà interpellato e si chiederà la sua collaborazione per la prosecuzione dei lavori.

Quali sono le apprensioni delle popolazioni della provincia di Grosseto? In primo luogo le acque captate fino a questo momento non sono di mille litri al minuto secondo; solo circa un terzo delle acque esistenti fino ad oggi è stato captato. Ho interrogato sul problema l'onorevole ministro, ed egli mi ha risposto che per il momento i lavori avevano portato a captare soltanto questa quantità di acqua, che i lavori sarebbero stati continuati, che si sarebbero fatti nuovi stanziamenti.

Mi permetta di dire, signor ministro, che ho sentito affermare dai tecnici che hanno seguito da vicino i lavori, che si ha l'impressione che le acque non si vogliono trovare. Per lo meno ci sono dei dubbi e delle perplessità, dato che già erano stati condotti dei lavori che avevano portato alla captazione di una quantità superiore di acqua. Ora invece sembra che certe quantità di acqua captate si siano perse.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Purtroppo questo capita.

TOGNONI. Ho detto che abbiamo dei dubbi e delle perplessità che vorrei fossero chiarite. Questo è un primo motivo di perplessità che esiste fra le popolazioni della mia provincia. Si sa che le acque ci sono, sono state fatte mille prove in trenta o quarant'anni, ma coi lavori di captazione non sono state ancora trovate.

In secondo luogo il primo tronco, che come sa, onorevole ministro, sta per essere terminato, è stato costruito per la portata di circa trecento litri al minuto secondo. E viene costruita la diramazione che percorre soltanto due o tre comuni del sud della provincia di Grosseto. Questo aumenta le perplessità, anche perché il novanta per cento della popolazione della provincia di Grosseto vive nel centro e nel nord della provincia stessa, che con questa realizzazione parziale sarebbe completamente tagliato fuori.

Un altro fatto che ha accresciuto ancora le perplessità della popolazione della Maremma è che la Società romana di elettricità utilizza una parte delle acque per azionare le sue centrali. La suddetta società ha anche recentemente ampliato certi impianti e fatto nuovi investimenti; il che fa sorgere questo interrogativo: se la Società romana di elettricità sapesse che fra qualche anno non potrà più utilizzare queste acque, a seguito della costruzione integrale dell'acquedotto, investirebbe tanti milioni negli impianti della zona?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Smentisco nel modo più assoluto che finché sarò io ministro possano essere favorite delle aziende private con concessioni di acqua potabile destinata alle popolazioni.

TOGNONI. Prendo atto di questa sua dichiarazione.

Io ho voluto citarle una serie di fatti che hanno dato origine a queste perplessità: si sono trovati soltanto 300 litri d'acqua al minuto secondo; il primo tronco è stato costruito soltanto per una portata di questo volume; la Società romana di elettricità ha investito nelle proprie centrali molti milioni, evidentemente con la previsione di servirsi di queste acque per un lungo periodo di tempo, almeno per ammortizzare i capitali investiti.

Onorevole ministro, allorché le ho chiesto di conoscere quando sarebbe stata iniziata la costruzione del ramo settentrionale dell'acquedotto, che da Corte Vecchia giunge fino a Massa Marittima, ella ha risposto girando al largo: si è limitato a dire che saranno stan-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

ziati altri milioni per cercare le acque, ma non ha risposto con precisione.

Questo mio ordine del giorno mira anche a tranquillizzare molte migliaia di cittadini che vivono nei centri abitati e nelle campagne del grossetano dove l'acqua scarseggia o manca totalmente. Per la provincia di Grosseto e per l'Italia la realizzazione di questa opera è di notevole importanza per sviluppare l'economia di questa vasta zona, che è scarsamente abitata e che invece presenta risorse tali che potrebbe dare lavoro non solo alle popolazioni della Maremma, ma anche a varie migliaia di disoccupati del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Tarozzi, Bottonelli, Marabini, Reali, Cervellati, Cremaschi, Gelmini, Cavalari Vincenzo, Moscatelli e Borellini Gina:

« La Camera,

considerato che la regione emiliano-romagnola ha subito danni di guerra gravissimi non ancora completamente rimarginati,

tenuto conto dell'esigenza di ulteriore sviluppo dell'economia e del lavoro nazionale e regionale,

impegna il Governo

ad aumentare sensibilmente lo stanziamento destinato al provveditorato alle opere pubbliche di Bologna e, in particolare, ad almeno raddoppiare lo stanziamento destinato alla provincia di Bologna, poiché lo stanziamento attuale è assolutamente irrisorio rispetto ai bisogni indispensabili della stessa provincia ».

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Marabini, Bottonelli e Tarozzi.

« La Camera,

considerato il vantaggio economico e sociale che deriverebbe dalla costruzione del bacino di Castrola sul Limentra (Bologna) come fonte di energia elettrica, a beneficio dell'economia nazionale e in particolare di quella della vallata del Reno, e come premessa all'industrializzazione della vallata stessa, nonché per l'irrigazione delle zone agricole della pianura; inoltre tenuto conto che la grande opera costituirebbe una fonte di lavoro indispensabile ad alleviare la gravissima disoccupazione dei comuni dell'Appennino bolognese;

considerato che gli studi tecnici per detta opera sono da tempo approntati,

invita il Governo

a predisporre un piano finanziario e quanto altro è necessario per passare rapidamente alla esecuzione dell'opera ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Roasio, Marabini, Bottonelli e Tarozzi:

« La Camera,

tenuto conto degli affidamenti dati dal ministro dei lavori pubblici in sede di discussione sul bilancio dei lavori pubblici per l'anno 1954-55, in ordine allo stanziamento per la costruzione della caserma dei vigili del fuoco di Bologna,

impegna il Governo

ad erogare i fondi necessari per l'immediata esecuzione dell'opera ».

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Giaccone, Berti e Grasso Nicolosi Anna:

« La Camera,

considerato che la crisi delle abitazioni e di opere igienico-sanitarie nella regione siciliana presenta aspetti gravi a causa della vetustà del patrimonio edilizio, delle distruzioni belliche, dei danni del terremoto, delle alluvioni e della assenza dei più indispensabili servizi igienici,

invita il ministro dei lavori pubblici

a predisporre, attraverso la legislazione vigente, un piano di interventi e, ove occorra, provvedimenti straordinari atti a risolvere il gravissimo problema ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno Musolino:

« La Camera,

considerato che il problema della viabilità minore, ancora insoluto, costituisce un compito fondamentale per lo sviluppo civile, economico e commerciale, soprattutto dal punto di vista dell'agricoltura, con particolare riguardo al Mezzogiorno ed alle isole, dove la carenza delle comunicazioni della campagna con i centri urbani e con gli scali ferroviari è causa di arretratezza e di miseria;

ritenuto che gli enti locali, per la passività dei loro bilanci amministrativi, non sono in grado di assolvere a questo compito che, d'altronde, è d'interesse generale;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

ritenuto che la provincia è l'ente più adatto ad affrontare la soluzione di un tale problema sia per l'attrezzatura tecnica, di cui dispone, sia perché rientra nelle sue finalità di organo, che, più d'ogni altro, riassume gli interessi della collettività locale più ampia e più aderente per affinità economica,

invita il ministro dei lavori pubblici a predisporre un disegno di legge in tal senso da presentare al Parlamento nel più breve tempo possibile, allo scopo di dare al problema della viabilità minore quella soluzione che meglio aderisca agli interessi delle popolazioni agricole, in ispecie quelle meridionali e delle isole, ed in pari tempo rispondente agli interessi generali della nazione ».

L'onorevole Musolino ha facoltà di svolgerlo.

MUSOLINO. Con il mio ordine del giorno intendo richiamare l'attenzione sul problema della viabilità minore, che interessa soprattutto il Mezzogiorno e le isole e che nella pur pregevole relazione non è stato trattato con la dovuta diligenza.

L'argomento è stato toccato soltanto di sfuggita dall'onorevole Cervone.

CERVONE, *Relatore*. Non è esatto: se ne parla da pagina 106 a pagina 110.

MUSOLINO. Ella si è occupato delle strade comunali e provinciali e non della viabilità minore che interessa le campagne.

CERVONE, *Relatore*. Questo settore è di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, non dei lavori pubblici.

MUSOLINO. D'accordo, ma la viabilità minore rientra fra i compiti amministrativi dei comuni. Si tratta di un problema urgente perché il Mezzogiorno e le zone appenniniche sono impervie e necessitano di questa viabilità.

Quando nella Commissione lavori pubblici si discusse il disegno di legge concernente la costruzione di autostrade e si parlò della Milano-Napoli, l'onorevole Camangi fece opportunamente rilevare questo fatto singolare: mentre si provvede alla costruzione di una autostrada che collega l'Italia settentrionale a Napoli, nulla si fa per costruire strade nelle nostre campagne e collegare popolazioni che vivono ancora allo stato trogloditico soprattutto perché mancano le strade.

Spesso in queste zone il medico non arriva in tempo per soccorrere l'ammalato nei casi più urgenti, mentre molte volte le gestanti partoriscono senza l'assistenza ostetrica. Perciò è necessario che questo problema sia risolto sollecitamente, anche perché que-

sto sarebbe un ottimo investimento e non una sterile spesa, perché dare la strada alle zone agricole dove essa manca significa valorizzarne e svilupparne la produzione e quindi tonificarne l'economia. Si tratta dunque di una spesa propulsiva, come si dice oggi.

Se, come io chiedo col mio ordine del giorno si vorrà dare attraverso un apposito disegno di legge alla provincia, come l'ente più interessato allo sviluppo agricolo di vaste zone depresse, il compito, insieme con gli adeguati stanziamenti necessari, di provvedere alla costruzione di tutta questa vasta rete di strade minori, potremo essere certi di aver compiuto un grande progresso verso il risollevarlo dalle condizioni secolari di arretratezza della nostra agricoltura e con esso verso il miglioramento e potenziamento dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bufardeci, Calandrone Giacomo, Di Mauro, Marilli, Failla, Gaudioso e Andò:

« La Camera,

considerata la precaria situazione esistente nel porto di Catania, ritenendo che tale situazione arrechi gravi remore allo sviluppo della vita economica della provincia di Catania e di tutta la Sicilia orientale e pone in forse il lavoro di migliaia e migliaia di lavoratori,

invita il Governo,

in attesa dell'adozione di misure atte ad impedire un'ulteriore diminuzione del traffico portuale e dell'auspicata classifica del porto di Catania fra quelli di prima categoria, ad attuare un piano immediato di opere che soddisfino le richieste minime avanzate da cittadini, tecnici, organizzazioni sindacali e dalla camera di commercio e che si concretizzano nelle seguenti misure:

a) assicurare il metodico e regolare dragaggio dei fondali, specie alla imboccatura del porto e al piede delle banchine;

b) attrezzature meccaniche (installare argani elettrici per lo spostamento dei vagoni, fornire i moli e le banchine del numero necessario di gru elettriche);

c) completare l'arredamento e il collegamento ferroviario fra le calate interne con la stazione smistamento merci di Catania-Acquicella;

d) rimuovere i relitti degli scafi affondati nell'avamposto;

e) sistemare la difesa sottoflutto e la protezione degli internamenti;

f) effettuare tempestivamente opere efficienti per salvare l'avamposto minacciato di essere coperto dal deflusso di materiale torbido del fiume Simeto;

g) ripristino degli scali a Catania delle linee di navigazione, a turno quindicinale, per l'Australia, il Centro ed il Sud America, per il Sud Africa e l'Oriente ».

L'onorevole Bufardecì ha facoltà di svolgerlo.

BUFARDECI. Non ho rinunciato allo svolgimento, sia pur breve, di questo ordine del giorno perché la questione in esso esposta ha una importanza che trascende quella locale, interessando non solo l'economia di Catania ma quella di tutta la Sicilia orientale.

Il problema della crisi del porto di Catania, particolarmente sensibile dal 1953 ad oggi, appassionando l'opinione pubblica della città e delle province che hanno bisogno di questo porto, è stato fatto oggetto di studi, di convegni, di dibattiti da parte della camera di commercio, della camera del lavoro e delle altre organizzazioni sindacali. Il 1° giugno di quest'anno ella stessa, onorevole Romita, ha presenziato in prefettura ad una riunione delle massime autorità della provincia appunto per la risoluzione di questo problema, intorno al quale si è raccolta la unanimità di tutti i partiti e di tutte le correnti sindacali, determinata dalla vitale importanza che viene concordemente riconosciuta alla efficienza di questo porto per la città e per tutto il suo vastissimo entroterra. Occorre ricordare che Catania è una città moderna, in cui si raccoglie e sviluppa la parte più avanzata delle forze produttive dell'isola. Nella città e nell'entroterra esistono gruppi notevoli di produttori, commercianti, esportatori. Il porto di Catania è il punto di confluenza dei traffici e dei commerci di tutta la Sicilia orientale. Potenziare il porto di Catania significa aiutare e stimolare quel processo di rinascita economica che noi tutti auspichiamo per la Sicilia.

Di conseguenza la questione del porto, della sua vita e della sua efficienza, assume una fondamentale importanza, impegna l'opinione pubblica ed i concreti interessi del lavoro, della produzione e dell'economia, e non già sul piano dell'esclusivo interesse catanese, bensì della Sicilia orientale nel suo complesso.

Alla soluzione della crisi del porto di Catania sono interessate tutte le categorie, dagli operai agli artigiani, dai produttori di arance agli esportatori, dai segantini agli zolfatari delle raffinerie di zolfo, a coloro che sono occupati nell'industria del cuoio, ai portuali.

Il movimento del porto di Catania e la sua attività costituiscono insieme l'indice di una intera economia e la condizione per la rinascita di questa economia.

La questione diventa più importante e più seria se si tiene presente l'ulteriore sviluppo industriale, che proprio in questi ultimi anni e specie in questi ultimi mesi è in atto a Catania. Ella, onorevole ministro, è stato in questa città, ha girato per la provincia nel corso della sua visita elettorale in occasione delle elezioni regionali. Ha visitato la zona industriale che si viene sviluppando da Catania fino alla Bicocca; e ha potuto rendersi conto come sia necessario, se vogliamo creare una industria a Catania — a parte le altre questioni che potremo esaminare in altra sede — assicurare a questa industria un polmone che può essere costituito soltanto da un porto efficiente, sicuro, capace di favorire lo sviluppo di tale industria.

Ora — senza soffermarmi molto su questa questione — vorrei accennare alle cause che sono all'origine della crisi del porto di Catania. Non vi è dubbio che il primo motivo va ricercato nella politica estera condotta dal nostro paese in tutti questi anni.

Una delle maggiori attività del porto è costituita dalla esportazione dei nostri agrumi e degli zolfi; di conseguenza la crisi agrumaria e zolfifera, dovuta alla politica di blocco nei confronti dei mercati orientali, ha fatto venir meno uno dei fattori più importanti del movimento del porto di Catania.

Alcuni dati possono illuminarci sulla situazione attuale.

Nel 1913 entrarono ed uscirono dal porto 8373 navi per una stazza complessiva di tonnellate 4 milioni 721.809; furono imbarcate e sbarcate merci per un totale di 880 mila 753 tonnellate. Nel 1927 già si nota un calo: infatti le merci imbarcate e sbarcate passano da 880 mila tonnellate a 745.642 tonnellate. Nel 1948, poi, rispetto alle 8373 navi entrate ed uscite dal porto di Catania nel 1913, entrano ed escono 3468 navi, per una stazza complessiva di tonnellate 1 milione e 70 mila, mentre vengono imbarcate e sbarcate merci per 408 mila tonnellate rispetto alle 880 mila imbarcate e sbarcate nel 1913, quando si era ancora all'inizio del secolo ed il commercio aveva proporzioni modeste rispetto allo sviluppo assunto oggi.

Nel 1953, poi, le navi che entrano ed escono dal porto di Catania diminuiscono ancora: si arriva infatti a 2180.

Non voglio far perdere molto tempo alla Camera, però il problema del porto di Cata-

nia è un problema serio che deve essere affrontato immediatamente. Ella, onorevole ministro, ha partecipato ad una riunione tenuta su questo argomento (ho qui la fotografia pubblicata dal giornale *La Sicilia*, un giornale liberale), e nel corso di essa si è impegnato a fare tutto ciò che è possibile per quanto riguarda il suo Ministero. Mi rendo conto infatti, che il problema del porto di Catania non può essere risolto solamente dal Ministero dei lavori pubblici, il quale entra in tale questione solo per una parte. So che il Ministero della marina mercantile è pure interessato, in quanto, per potere attuare tutta una serie di opere, è necessario che il porto rientri tra quelli classificati di prima categoria. Però il Ministero dei lavori pubblici può fare molto, ed a ciò particolarmente si riferisce l'ordine del giorno che ho presentato.

Prima, però, di esaminare le richieste particolari elencate nell'ordine del giorno desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su un particolare aspetto della questione che è essenzialmente umano.

Onorevole ministro, l'inefficienza del porto si riflette, in primo luogo, sulla vita dei lavoratori che vivono sull'attività del porto stesso. Non v'è dubbio infatti che gli imprenditori tendono a riversare il danno da essi subito, la mancanza o la diminuzione dei loro guadagni, sulle spalle dei lavoratori, cercando di non far aumentare i loro salari e quindi di fatto di ridurre il loro valore reale, di sfruttare quindi i lavoratori, coloro cioè che lavorano nel porto, che partecipano alla vita del porto. Questo fatto rende penosa e incerta la vita di tanti lavoratori e delle loro famiglie, accresce il numero dei disoccupati.

Ma c'è qualche cosa, dicevo, che riguarda particolarmente il Ministero dei lavori pubblici. Non dimentichiamo infatti la circostanza che nel corso della guerra il porto di Catania venne bombardato in maniera continuata e feroce dagli anglo-americani e che pertanto esso subì danni enormi, perdendo silos e attrezzature. E i lavori per riparare tali danni, come anche altri lavori che sarebbero occorsi per le accresciute necessità, sono stati condotti innanzi molto lentamente; sono stati iniziati, sospesi e poi ripresi.

Questo metodo di portare avanti lavori necessari e urgenti dà luogo, nel corso delle nostre campagne elettorali, ad argomentazioni che difficilmente possono essere stroncate. Il porto è privo infatti dei mezzi meccanici per un lavoro veloce, per diminuire la sosta delle navi, per garantire la sicurezza dei natanti che vi si trovassero in caso di tempesta.

Perché infine il porto possa rispondere ai requisiti richiesti per i porti di prima categoria, bisogna prendere provvedimenti seri. Per evitare l'interramento delle acque del Simeto, pare sia stato approvato un progetto per la costruzione di un molo parallelo a quello di mezzogiorno la cui base sarà a circa 1.600 metri dal predetto. Questo consentirà un ulteriore sviluppo di questo porto e porrà di conseguenza il problema della possibile istituzione nel porto di Catania di un bacino di carenaggio in muratura, il quale darebbe luogo naturalmente a nuovo lavoro per tutti coloro che sono legati alla vita del porto.

Onorevole Romita, io concludo queste mie poche parole. Siamo pochi nell'aula. Poche saranno le mie parole, anche perché dobbiamo finir presto la nostra discussione. Ma non perché le parole sono poche deve dedursi che sia scarsa l'importanza del porto di Catania, della sua vita e del suo sviluppo.

L'ordine del giorno da me presentato insieme con altri colleghi prevede una serie di opere urgenti da farsi subito, per dare una spinta anche al Ministero della marina mercantile, alle organizzazioni economiche ed affaristiche della provincia di Catania, le quali potranno così procedere con maggior forza ed accanimento nella loro azione per ottenere la esecuzione di questi lavori.

Per questi provvedimenti urgenti desidero riportarmi a quanto è stato scritto nella relazione presentata dal commendatore Fusco, presidente della camera di commercio di Catania.

Il commendatore Fusco dice che è necessario anzitutto il dragaggio continuato dell'imboccatura del porto, per evitare che i detriti del Simeto possano costituire un danno per le navi. È necessaria poi una serie di attrezzature meccaniche alla calata del molo di mezzogiorno; è necessario vi siano due carrelli trasbordatori, scorrevoli su binari montati su cavalletti e completi di benne, per lo scarico dei carboni per le banchine Francesco Crispi. È necessario altresì vi siano altre due gru girevoli, scorrevoli su binari.

Lo stesso si deve dire per il molo sporgente e centrale e per il lato di ponente. E così elenca tutte quelle opere che io non continuo a leggere ma che sono contenute nel mio ordine del giorno. Le richieste presentate in esso sono tratte, infatti, dalle risoluzioni unitarie che sono state prese dalla camera del lavoro, dalla camera di commercio e dalla prefettura.

Queste proposte dimostrano che attorno a questo problema si è creata una unità di in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

tenti e di consensi a Catania, e ciò perché il problema non riguarda la camera del lavoro, o la camera di commercio o la « Cisl », i comunisti o i democristiani, ma tutti. Questo problema è il problema della vita dell'industria del catanese.

Ella sa, onorevole ministro, quanto laboriose sono queste popolazioni del catanese, attive; cercano di sviluppare la città e dare un contributo notevole per lo sviluppo dell'industria in tutta la Sicilia. Ella sa, onorevole ministro, come Catania ambisce ad essere considerata la prima città della Sicilia; e tale è per tanti aspetti.

Penso che ella non vorrà deludere le aspettative che i catanesi ripongono nella sua efficiente azione, perché essa possa dare un notevole contributo alla soluzione di questa questione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Angelucci Mario:

« La Camera,

considerata la necessità di aumentare la produzione dell'energia elettrica per lo sviluppo economico e sociale del nostro paese;

considerato che la disponibilità delle forze idriche nell'Italia centrale, per la produzione dell'energia, è quasi allo stato di esaurimento, per cui ogni ulteriore utilizzazione delle acque a tale scopo, in modo particolare quelle del Tevere o dei suoi affluenti, comporta la costruzione di bacini che invadono estensioni di terreni coltivabili con grave danno per l'agricoltura,

invita il Governo

a non concedere l'autorizzazione della costruzione della centrale idro-elettrica del bacino Baschi-Corbara e quella eventuale del corso del Chiascio, le cui acque sono state già concesse o in via di concessione a società idroelettriche, prima che non sia stata presa in seria considerazione l'utilizzazione delle ligniti dell'Umbria per la produzione della energia termo-elettrica ».

L'onorevole Mario Angelucci ha facoltà di svolgerlo.

ANGELUCCI MARIO. Signor Presidente, se ella consente svolgerei anche il successivo ordine del giorno, di cui sono cofirmatario insieme con il deputato Baglioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgere anche l'ordine del giorno Baglioni:

« La Camera,

considerata la necessità di rendere economicamente attiva e socialmente utile la

ferrovia Perugia-Tavernelle col suo prolungamento fino a Chiusi,

invita il Governo

a prendere in seria considerazione lo studio e la realizzazione del prolungamento di detta ferrovia fino a Chiusi, la cui opera è estremamente sentita e reclamata dalle popolazioni delle province di Perugia e Siena ».

ANGELUCCI MARIO. Con il mio ordine del giorno richiamo l'attenzione del Governo su un problema che riguarda la regione umbra, in modo particolare lo sfruttamento delle acque del Tevere a scopo di produzione idroelettrica.

Pur riconoscendo la necessità di aumentare la produzione di energia elettrica nel nostro paese, non è possibile — credo — avere molte probabilità di produrre l'energia elettrica necessaria per il fabbisogno nazionale dai corsi dei fiumi dell'Italia centrale. Il Tevere è già sfruttato nei pressi di Roma. Esiste la vecchia concessione dello sfruttamento delle acque alla Breda; l'avvocato Mattoli ebbe da quella Società le azioni, che poi sono state vendute e oggi credo sia la S.I.T., la società che deve costruire quei bacini per la produzione di energia elettrica a Corbara-Baschi, al lago di Bolsena, ecc. Ma a noi interessa solo quella di Corbara-Baschi.

Secondo questi progetti la costruzione della diga porterebbe, in determinati periodi alluvionali, l'allagamento di migliaia di ettari di terreno e quindi il danno per l'agricoltura diventerebbe sensibilissimo nella provincia di Perugia.

Vi sono poi progetti per lo sfruttamento del corso del Chiascio. Non so se vi siano concessioni. Ma anche questi progetti destano preoccupazioni nei contadini e negli agricoltori della zona.

Pur non opponendoci, in via assoluta, alla costruzione di centrali idroelettriche, noi chiediamo al Governo di esaminare seriamente la possibilità di produzione di energia termoelettrica. In Umbria vi sono vasti giacimenti di lignite sfruttati dalla Terni o da altre società, oggi abbandonati con la scusante della antieconomicità della lignite, per la produzione di energia termoelettrica.

L'amministrazione provinciale di Perugia ha fatto uno studio serio per lo sfruttamento della lignite ai fini della produzione di energia termoelettrica e per la produzione di gas a scopo industriale (che alimenterebbe anche Roma), però vi è la resistenza anche da parte del Governo, giustificata da non si sa quale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

relazione fatta dai tecnici della Terni, secondo i quali il prezzo della lignite è tale da non poter compensare il prezzo dell'energia.

Ebbene, dopo che la Terni ha abbandonato le miniere del Bastardo, un industriale privato, che è semplice consegnatario delle miniere, e che occupa soltanto 50-60 operai, vende la lignite a bocca di pozzo a 2800 lire la tonnellata, mentre la Terni ha sempre sostenuto di poter produrre solo a 4000 lire la tonnellata. E allora, se è provato che si può produrre la lignite a un prezzo inferiore a quello stabilito dalla Terni, è evidente la economicità dello sfruttamento della lignite a scopo termoelettrico. Quindi, anche a portare a 3000 lire la tonnellata il costo di produzione della lignite per uso termoelettrico, si avrebbe un prezzo di costo di produzione per l'energia elettrica inferiore a quello che si ha per la produzione di energia idroelettrica.

Se il Governo prendesse seriamente in esame questo problema, il Ministero dei lavori pubblici, di concerto col Ministero dell'industria, otterrebbe due risultati: quello di avere energia elettrica necessaria al fabbisogno della capitale e della nostra regione, occupando un numero considerevole di operai, e quello di produrre anche dei sottoprodotti della lignite per usi agricoli e industriali. Un'attività di questo genere darebbe alla nostra regione la possibilità di rinascita economica perché, per l'Umbria, quello della lignite è un problema vitale. Alcune migliaia di operai vivevano di questa industria estrattiva mentre oggi, questi operai e le loro famiglie, sono ridotti alla disoccupazione e alla miseria.

Il ministro dell'industria, rispondendo l'anno scorso ad un ordine del giorno, dichiarò che, per quanto riguardava il bacino minerario di Pietrafitta (in provincia di Perugia), era stato approvato un progetto per la costruzione di una centrale termoelettrica, e che avrebbe avuto immediata esecuzione.

Nonostante queste assicurazioni, però, tutto è rimasto come prima. Perché il Governo non invita quelle società industriali che hanno bisogno di energia ad investire i loro capitali nella costruzione di questa centrale termoelettrica che sarebbe così vantaggiosa economicamente?

Vi è il problema della integrazione da parte dello Stato sul prezzo dell'energia che pone gli industriali di fronte a problemi speculativi. Sappiamo che questa integrazione influisce sulla decisione dei monopoli di orientarsi verso le centrali idroelettriche anziché verso le termoelettriche, perché per le idroelet-

triche c'è l'integrazione di 3,40 il chilowatt per tutto il periodo dell'anno, mentre per le termoelettriche l'integrazione è di 2000 ore annue.

E allora le società hanno maggiore interesse di investire i capitali nelle centrali idroelettriche, dove l'integrazione è continua, che non in quelle termoelettriche.

Ma noi non dobbiamo preoccuparci degli interessi delle società private, o dei monopoli, bensì degli interessi e dei problemi delle popolazioni, e della collettività nazionale.

Pertanto, invito il ministro ed esaminare il mio ordine del giorno e a fare in modo che il Ministero dei lavori pubblici intervenga presso il Ministero dell'industria perché sia preso in esame lo studio compiuto dall'amministrazione della provincia di Perugia, per il quale anche i tecnici, nominati dal Ministero dell'industria, per controllare la serietà degli studi, recandosi sul posto, per constatare l'economicità o meno della ricostruzione della centrale termoelettrica del Bastardo, hanno poi presentato una relazione che noi non conosciamo, in quanto sia il ministro che i funzionari del Ministero non ce l'hanno comunicata. Ufficialmente il ministro disse che la commissione aveva deciso negativamente sulla economicità, ma poi egli stesso privatamente affermava il contrario, giustificando la posizione negativa del Ministero dell'industria col fatto che il Tesoro avrebbe dovuto procurare la somma di 22 miliardi per la costruzione della centrale, cosa che non si riusciva ad ottenere. Si tratta dunque di versioni contrastanti che noi non possiamo accettare. Chiediamo pertanto al Governo di impegnarsi, di fronte al Parlamento e alle popolazioni interessate, a studiare seriamente il problema, nell'interesse generale della economia della regione umbra e del nostro paese.

L'altro ordine del giorno, di cui sono firmatario con l'onorevole Baglioni, riguarda il prolungamento fino a Chiusi della ferrovia Perugia-Tavernelle. A parte il contrasto di competenza fra Ministero dei trasporti e quello dei lavori pubblici, si tratta di una ferrovia costruita in un primo tempo per il solo bacino minerario di Pietrafitta, ma che poi è stata utilizzata anche per il servizio passeggeri e merci, fin dal maggio 1953, ed oggi il traffico di quel tronco ferroviario è con bilancio attivo. Il prolungamento sarebbe assai utile per le due città turistiche di Siena e di Perugia. È noto che molti turisti provenienti da Firenze vanno a Siena e poi, per venire a Perugia, sono costretti a fare un lungo giro vizioso.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

Naturalmente il progetto non va guardato sugli incartamenti vecchi che non tengono conto della realtà attuale, e cioè della esistenza e del funzionamento dell'attuale tronco. Si pensi che già due terzi della linea sono in esercizio, per cui il completamento si impone.

Pertanto, se la competenza non è del suo Ministero, onorevole Romita, si faccia ella promotore di un intervento presso il suo collega ai trasporti, appoggiando questa iniziativa, della cui utilità credo sarà convinto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei deputati Ceravolo e Murdaca:

« La Camera,

in considerazione che alcuni cantieri-scuola, riguardanti la costruzione di opere pubbliche, non sono stati completati perché non hanno avuto il finanziamento richiesto per i relativi materiali,

invita il Governo

ad assegnare agli enti richiedenti le necessarie somme sul capitolo 227 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, anche se tali cantieri siano stati iniziati col concorso di fondi forniti da altri enti e non per altro completati ».

L'onorevole Ceravolo ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CERAVOLO. Per il mio ordine del giorno vorrei ottenere dal ministro una dichiarazione che precisi il destino delle somme stanziato nel capitolo 227 del bilancio. Negli anni precedenti sono state stanziato delle somme per l'acquisto di materiali per cantieri di lavoro, e questo in rapporto alla legge riguardante i cantieri di lavoro concessi dal Ministero del lavoro per opere pubbliche e all'altra riguardante l'acquisto di materiali che dovevano servire per la costruzione delle opere dei cantieri concessi.

Sta di fatto che molti enti si sono affrettati a richiedere al Ministero dei lavori pubblici il contributo per l'acquisto dei materiali necessari ai cantieri che il Ministero del lavoro aveva concessi, e sono stati presentati progetti e documenti. Ma le somme stanziato, di 2 miliardi per il 1951-52 e di 3 miliardi per il 1952-53, non sono state sufficienti per il finanziamento di tutti i cantieri, per cui molti enti che avevano fatto tali richieste ebbero negato ogni contributo. Quelli che l'hanno invece ottenuto hanno potuto acquistare i materiali e compiere tutti quei lavori che i loro cantieri avevano previsto. Quindi solo pochi hanno lasciato opere incomplete. Sembrerebbe dalla relazione che il miliardo attualmente

stanziato debba riguardare solo i cantieri che hanno già beneficiato del contributo precedente da parte del Ministero dei lavori pubblici, e non quei cantieri i cui enti non avendo avuto alcun contributo, hanno cercato di costruire le opere per conto proprio, con l'intervento di privati o per elargizioni di altri enti. Questi cantieri, per quanto pochi, perché gli altri hanno dovuto rinunciare all'inizio delle opere per mancanza dei mezzi d'acquisto di materiali, a un dato momento hanno interrotto i lavori, e le opere non possono essere finite, perché i sacrifici fatti non sono bastati. Io penso che tutti i cantieri rimasti incompleti dovrebbero essere sullo stesso piano e quindi anche queste seconde opere dovrebbero beneficiare di un contributo sul miliardo stanziato.

Ritengo che tale miliardo sarà sufficiente, in quanto i primi enti beneficiari hanno già avuto i mezzi per terminare i lavori con i contributi precedenti. Gli altri, invece, non hanno potuto esaurire nemmeno le giornate lavorative concesse; e solo se il ministro vorrà tener conto dei loro bisogni le opere che sono rimaste incomplete potranno salvarsi dal deperimento secondo il principio enunciato nella relazione.

MATTEUCCI. Sono delle brutte opere. E la legge è sbagliata.

CERAVOLO. Quelle cioè, vuole dire, che sono state iniziate con il contributo dello Stato per l'acquisto dei materiali?

Invece le altre, che pure sono state fatte secondo i presentati progetti, non hanno avuto nulla, e quello che si è racimolato, per spontanee offerte di qualche benemerito o per somme comunque raccolte, è stato speso meglio. Trascurare ancora oggi questi cantieri non sarebbe certo ragione di giustizia partitiva e tanto meno si rispetterebbe il principio enunciato a giustificazione dello stanziamento.

Io non intendo che si faccia un pagamento retroattivo per i materiali che sono stati acquistati per portare le opere fino al punto in cui oggi si trovano, ma vorrei che queste opere fossero finite come le altre e salvate da sicura rovina.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Di Nardo:

« La Camera,

considerato che il grave ed annoso problema dell'approvvigionamento idrico delle popolazioni meridionali presenta aspetti sempre più allarmanti anche per i frequenti inquinamenti, causati dalla mancanza di opere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

idonee e dalla vetustà delle condutture, provocando così ogni anno delle epidemie tra le popolazioni;

constatato in particolare che la costruzione del nuovo acquedotto campano si trascina lentamente dal 1950;

ritenuto che proseguendo i lavori con l'attuale ritmo occorrerebbero ancora non pochi anni per il completamento dell'opera,

impugna il Governo

ad ultimare i lavori per l'acquedotto campano entro due anni ».

Poiché l'onorevole Di Nardo non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Andò:

« La Camera,

constatato il ripetersi frequente delle mareggiate, arrecanti gravi danni all'abitato lungo la costa jonica nei comuni di Riposto e di Mascali (Catania);

considerato che l'ultima mareggiata, verificatasi l'8 marzo 1955, ha inondato il popoloso rione Pagliara di Riposto e l'intera frazione Sant'Anna-Fondachello di Mascali;

rilevato lo stato di disagio morale e fisico a causa dell'antigienicità degli abituri in cui vivono quelle popolazioni duramente provate dalla veemenza del mare,

impugna il Governo:

a) a prendere urgentemente i provvedimenti atti a rimuovere le cause che stanno alla base dell'allagamento dell'abitato lungo la spiaggia, nella parte nord del comune di Riposto, e cioè la costruzione di un molo sottoflutto per arrestare l'apporto di sabbia e ghiaia dovuto alle correnti N.-N.E.;

b) a costruire una scogliera con massi lavici a protezione della linea dell'abitato della frazione Sant'Anna-Fondachello del comune di Mascali ».

L'onorevole Andò ha facoltà di svolgerlo.

ANDÒ. Col mio ordine del giorno chiedo che si provveda alla costruzione di opere di difesa riguardanti la spiaggia della costa jonica ed in particolare i comuni di Riposto e di Mascali, nella provincia di Catania, grosso centro commerciale il primo, e importante centro agricolo-agrumario il secondo.

Su questo argomento io presentai già una interrogazione al ministro dei lavori pubblici nel mese di marzo. Se ella, onorevole ministro, avesse avuto il tempo di rispondermi (penso che non abbia avuto il tempo, altrimenti lo avrebbe fatto senza dubbio), io non sarei nuovamente intervenuto su questa que-

stione e avrei evitato di fare perdere tempo alla Camera.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è il tempo che mi è mancato, è la risposta.

ANDÒ. Mi voglio augurare che adesso mi dia una risposta, che spero positiva, perché si tratta di importanti problemi, che ella può affrontare e risolvere avendo i mezzi a disposizione.

In quella interrogazione io le chiedevo se ella fosse a conoscenza dell'ultima tremenda vicenda vissuta da numerose famiglie di lavoratori (per la maggior parte braccianti e pescatori) che videro i loro abituri inondati dalle acque nella mareggiata verificatasi la notte tra il 7 e l'8 marzo scorso.

Nella mia interrogazione mi riferivo appunto alle popolazioni di due comuni limitrofi: quella di Pagliara nel comune di Riposto e quella di Sant'Anna-Fondachello, borgo marinaro del comune di Mascali, lungo la costa jonica, fra Catania e Messina. Sono queste le zone che vengono sistematicamente colpite ogni anno dalle mareggiate, le cui popolazioni attendono ancora che il Governo provveda, attraverso le opportune opere di difesa, alla protezione degli abitati. Ciononostante, questa povera gente, nella desolazione e nell'abbandono da parte degli uomini responsabili, non si rassegna a sgomberare da quelle località. Primo, perché non avrebbe dove andare, e poi perché li sente l'attacco alla vita.

L'onorevole ministro dovrebbe vedere come questa gente, dopo le inondazioni, si sforzi per rimettere in pristino quelle casupole semidistrutte dalle mareggiate, puntellando le volte cadenti, ripristinando quelle rudimentali opere di protezione fatte da quei lavoratori (e in questo essi si sono sostituiti al Governo), rimettendo pietra su pietra, con uno sforzo di quella solidarietà umana che è caratteristica della povera gente e che veramente commuove. Io penso che questo non debba lasciare indifferente soprattutto lei, onorevole ministro.

Il problema s'impone in tutta la sua gravità. Si tratta di mettere centinaia di lavoratori in condizioni di poter trascorrere serenamente e tranquillamente le loro ore di riposo, senza il timore di essere travolti da un momento all'altro dalle onde marine.

Con che bisognerebbe provvedere? Con opportune opere di difesa. I mezzi? Nel bilancio vi è un apposito capitolo, il 133, che si occupa proprio delle opere di difesa delle spiagge.

Bisogna allontanare il mare dalla linea dell'abitato. Attraverso il tempo, si è verificata l'erosione della spiaggia a causa della corrente discendente dallo stretto di Messina. Ora, la costruzione di un molo sottoflutto interromperebbe le correnti litoranee ed avrebbe una funzione utilissima, in quanto si avrebbe la riformazione della spiaggia nel tratto più deperato.

In tal modo, in corrispondenza del suddetto tratto, il battente del mare sarà allontanato dalla linea dell'abitato, impedendo, nel corso degli anni, con la formazione del cosiddetto « lunulo » alla radice del molo, l'invasione dell'abitato da parte delle mareggiate.

Inoltre, il molo avrebbe un'altra funzione, e cioè impedirebbe l'allagamento delle strade in quella parte del paese non molto vicina alla battigia.

Qui vi è da fare una premessa, e cioè occorre rilevare la concomitanza che vi è fra le mareggiate e le alluvioni che si verificano nella zona, a causa della particolare traversia di passaggio che è lo scirocco a levante. Vento quest'ultimo ben noto per essere apportatore di piogge torrenziali.

Inoltre, poiché le mareggiate lasciano ammassati sulla spiaggia, in corrispondenza degli sbocchi stradali cumuli di sabbia, questa ostacola il libero deflusso delle acque piovane provenienti dalle zone a monte, e dà luogo agli allagamenti dell'abitato circostante. Il grave inconveniente si eviterebbe con il molo sottoflutto; perché i cumuli di sabbia si formerebbero ad una certa distanza dagli stessi sbocchi stradali e in modo tale da assicurare il libero deflusso delle acque piovane. Infine, per la frazione del comune di Mascali, Sant'Anna-Fondachello, frazione abitata da pescatori e da giornalieri di campagna, che è posta più a nord della località in cui dovrebbe sorgere il molo sottoflutto, che cosa vi si chiede, onorevole Romita? La costruzione di una scogliera con massi naturali di pietra lavica a difesa dell'abitato.

Onorevole Romita, la competenza delle opere pubbliche di difesa a cui si riferisce il mio ordine del giorno, è del Ministero dei lavori pubblici, e quindi si richiede il suo intervento; e il bilancio che è sottoposto al nostro esame prevede i mezzi per intervenire con quella prontezza che il problema richiede. Il capitolo n. 133, infatti, intitolato: opere marittime, fra le quali sono comprese quelle destinate alla difesa delle spiagge, ha una dotazione di un miliardo e 700 milioni di lire. Inoltre, secondo i tecnici comunali, per quanto riguarda la realizzazione del molo cui

ho poc'anzi accennato e della scogliera artificiale, la spesa non ammonterebbe ad una cifra rilevante, perché bisognerebbe tener conto di un fattore economico che potrebbe incidere in modo considerevole ai fini della spesa. Vedete, i fenomeni della natura, come una colata lavica, talvolta non hanno soltanto un aspetto negativo, in rapporto a certe contingenze di carattere umano e sociale. Ad esempio, onorevole Romita, ella sa che cosa sia la sciara, questo regalo tutt'altro che gradito che ci fa il nostro vulcano Etna. La sciara è dovuta alla colata lavica che raffreddata si consolida. Infatti il magma lavico a contatto con l'aria si raffredda e diventa solido, donde la sciara, dalla quale si ricavano grossi macigni utilizzabili appunto per la costruzione del molo sottoflutto e per la scogliera; e la sciara, in questo caso, si trova a poche centinaia di metri dal luogo dove potrebbe essere utilizzata. È evidente, che, l'utilizzazione di questo materiale inciderebbe in modo sensibile sulla spesa, che verrebbe considerevolmente diminuita.

Onorevole ministro, concludendo vorrei esprimere la mia certezza che ella risolverà questa vecchia e dolorosa questione delle inondazioni. Si tratta di opere modeste, ma non meno importanti di quelle grandiose su cui converge l'attenzione di certa stampa. Di opere modeste ma che hanno una profonda portata umana e sociale. Non invito i colleghi dei vari settori ad accogliere il mio ordine del giorno, perché in questo momento i settori sono completamente deserti, ma prego lei, onorevole Romita, lei che conosce il versante orientale dell'Etna, che conosce i problemi del porto di Catania, e quelli della costa jonica e lo stato di profondo disagio in cui vivono quelle popolazioni, di legare il suo nome a queste opere modeste, ma che riguardano l'igiene, la sicurezza e la vita dei lavoratori. Perché coloro che verranno non abbiano a vivere le stesse ore di apprensione e di dolore nelle quali si dibattono le sventurate popolazioni della costa jonica.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteucci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in sede di discussione dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1955-56; preso in esame il problema della ripartizione dei fondi relativi allo stanziamento per le leggi 2 luglio 1949, n. 408, e successive;

ritenuto che rispondono ad un moderno criterio di progresso democratico e a precisi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

dettami della Carta costituzionale la valorizzazione e la difesa della cooperazione,

invita il Governo

a voler ripartire i fondi dello stanziamento sopra richiamato a perfetta metà fra gli istituti delle case popolari e le cooperative edilizie ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MATTEUCCI. Anzitutto voglio rilevare che con l'espressione: istituti delle case popolari intendo comprendere tutti quegli altri enti, come l'« Incis », che hanno diritto ai fondi. È stata una mia involontaria omissione.

Mi voglio riferire poi alla commissione che ella, onorevole ministro, nella sua discrezionalità ha costituito e che non pare segua il criterio di dividere gli stanziamenti a metà fra gli istituti e gli enti per la costruzione di case popolari e le cooperative edilizie, per la ragione, almeno per quanto mi consta, che si sarebbero verificati degli abusi, si sarebbero costruite delle case al di là di quanto prevede la legge numero 705.

Non so se questi abusi ci siano o no; se ci sono, il ministro trova nella legge stessa e nel testo unico tutti gli strumenti per reprimerli. D'altra parte, parliamoci chiaro, gli abusi si sono avuti soltanto nella capitale, mentre nelle altre parti le cooperative edilizie sono quelle che maggiormente hanno reso esecutoria la legge. Non si può quindi, per qualche abuso, invertire tutto un concetto stabilito persino nella nostra Costituzione, cioè quello della valorizzazione della cooperazione. Ella sa, onorevole Romita, quali sono i criteri ai quali si ispira la cooperazione, la quale è una libera associazione di produttori; è il germe della nuova società. Non c'è bisogno che io le ricordi il pensiero dei grandi idealisti e propulsori della cooperazione. Mi meraviglio che nella commissione costituita da lei ci sia il senatore Canevari, che pure ha dedicato molta sua attività a favore dello sviluppo cooperativistico.

Ci possono essere stati dunque degli abusi; ma d'altronde il bene è sempre commisto al male. I mistici del nostro medioevo dicevano che bisogna peccare per avere poi la grazia di pentirsi. Io non arrivo fino a questo. La sua commissione ha valore soltanto consultivo. Ella è responsabile di fronte al Parlamento e, sia per quello che è il progresso democratico, sia per obbedire ai dettami della Costituzione ed allo spirito della legge, ella deve ripartire questi fondi a metà tra gli istituti delle case popolari e le cooperative edilizie. Dico questo anche perché non è vero che

questi istituti siano un modello di perfezione: alcuni di essi non provvedono neanche alla manutenzione e mandano in malora il patrimonio dello Stato. Inoltre, bisognerebbe democratizzare questi istituti, perché le nomine dall'alto rappresentano una delle cause del cattivo funzionamento di questi enti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Gitti, Montini, Roselli, Pedini e Chiarini:

« La Camera,

invita il ministro dei lavori pubblici a voler tenere in particolare evidenza — nella assegnazione dei fondi relativi al contributo ai comuni per l'acquisto dei materiali nella effettuazione delle opere eseguite con i cantieri di lavoro finanziati dallo Stato attraverso il Ministero del lavoro — la situazione della disoccupazione comunale, la necessità di cooperare anche attraverso questa forma alla qualificazione della mano d'opera disoccupata ed infine le condizioni finanziarie dei comuni stessi, in particolare di quelli montani ».

L'onorevole Gitti ha facoltà di svolgerlo.

GITTI. La semplice lettura dell'ordine del giorno indica chiaramente gli obiettivi che esso vuol perseguire. Desidero soprattutto far rilevare come lo stanziamento in bilancio per questa voce sia assolutamente esiguo, anche perché la mia esperienza personale mi insegna che — soprattutto nei comuni montani — una serie di opere pubbliche non possono essere realizzate con i finanziamenti ordinari e si provvede con questo sistema di integrazione. Il genio civile deve intervenire per fare in modo che le opere siano eseguite tecnicamente bene, non sopprimere l'intervento come chiede l'onorevole Matteucci.

MATTEUCCI. Questa gestione va affidata al Ministero dei lavori pubblici e non a quello del lavoro.

GITTI. Bisogna poi tenere presente che quando le opere sono eseguite con l'integrazione del contributo del Ministero dei lavori pubblici e con l'intervento del genio civile sotto il profilo tecnico, si consegue un altro importante obiettivo. Infatti, dato che l'integrazione serve non soltanto ad acquistare i materiali, ma anche a pagare la mano d'opera specializzata, offre questo lato positivo: che anche i lavoratori manovali si trovano a contatto con operai specializzati ed in tal modo hanno la possibilità di apprendere qualcosa. Così operando i cantieri di lavoro divengono anche un elemento per la qualificazione della mano d'opera.

Ora, considerato che 5 miliardi sono stati esauriti in soli due esercizi, non riesco a capire come si ritenga di erogare una somma sufficiente con un solo miliardo per un esercizio. La cifra stanziata, come ha già avuto occasione di osservare poco fa il collega Ceravolo, è insufficiente. Pertanto mi auguro che l'onorevole ministro nulla trascurerà per aumentarla e che accoglierà il mio ordine del giorno. Potremo così ampliare quello che oggi è solo un esperimento, impostandolo su presupposti che potranno portare non solo un contributo ai comuni ed alla esecuzione di opere che essi non potrebbero accollarsi, ma un notevole apporto anche alla qualificazione della mano d'opera in un settore così scarso di operai qualificati.

PRESIDENTE. L'onorevole Menotti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera;

constatata sin d'ora la insufficienza dell'attuale strada del Sempione (strada statale 33);

preveduta una futura situazione di notevole aggravamento in dipendenza del continuo annuale maggior afflusso turistico dalla Svizzera, oltre il normale aumento della circolazione nazionale,

invita il Governo

a porre in fase di seria e sollecita esecuzione il progetto — già allo studio dei competenti organi ministeriali — di una strada automobilistica panoramica in proseguimento dell'esistente Milano-Sesto Calende e precisamente in continuazione da Sesto Calende a Feriolo (bivio tra la strada statale 33 e la comunale che si collega alla strada statale 34 per Verbania) con un percorso svolgentesi a monte della ferrovia del Sempione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MENOTTI. Sulla strada statale 33 confluisce da una parte l'ingente traffico automobilistico proveniente dall'Europa nord-occidentale attraverso il passo del Sempione e dall'altra il traffico automobilistico proveniente dal Gottardo e dal Canton Ticino, attraverso la statale 34, diretti ambedue verso il centro del lago Maggiore, e verso Milano, Novara, Genova e Torino.

In senso contrario si sviluppa sulla stessa statale il traffico automobilistico nazionale proveniente dalle maggiori città dell'Italia settentrionale e diretto verso i centri del Verbano e dell'Ossola e verso la Svizzera.

Questa stessa strada è stata presa in considerazione dalla proposta del consiglio eco-

nomico e sociale dell'O.N.U. nella dichiarazione del 6 settembre 1954 della Commissione economica per l'Europa per una rete di strade europee, quale ponte e tronco della E 2 (della strada cioè che congiunge Brindisi, Milano, Arona, il Sempione e Losanna con Londra). Da tempo enti locali amministrativi e turistici, autorità governative e uomini preposti alla vita politica provinciale e regionale si sono assai preoccupati della congestione, che di anno in anno assume su questa strada proporzioni sempre più vaste, sino a raggiungere già nelle decorse feste pasquali un ritmo di due macchine ogni cinque secondi per quarantotto ore consecutive, come qualche giornale ha annunciato. Tale ritmo si intensifica maggiormente nel periodo estivo quando gli automezzi sono spesso costretti a procedere in fila indiana e gli incidenti sono numerosissimi.

Da tale preoccupazione è nato il progetto per una strada di seconda categoria tra Vergiate (termine dell'autostrada Milano-Sesto Calende) e Feriolo, corrente a monte e parallelamente alla esistente strada statale 33 ad una quota media nel primo tratto di circa metri 220 sul livello del mare e nel tratto più lungo da Arona a Feriolo di circa metri 270 sul livello del mare e per un tracciato previsto nella lunghezza di chilometri 34,025.

È bene rilevare anche per giusto riconoscimento l'attività svolta dall'« Anas » a favore della strada statale 33 e il progettato raddoppio della stessa strada, indice certamente della sua riconosciuta insufficienza ma anche della buona volontà di porvi riparo, anche se non pare di facile attuazione per la difficoltà di svolgersi attraverso il centro dei paesi rivieraschi, ville e parchi, soggetti oltretutto a vincolo panoramico. La costruzione invece della nuova strada a monte della esistente, secondo il progetto presentato dal Ministero dei lavori pubblici, mentre da una parte risolverebbe il problema del traffico, dall'altra offrirebbe un'arteria eminentemente panoramica con la soluzione dei problemi comuni quali le piazzuole belvedere, le soste, e il rispetto delle bellezze naturali della zona attraversata.

Questa nuova strada verrebbe inoltre ad incrociare a nord di Stresa con un'altra che dopo aver portato alla vetta panoramica del Mottarone potrebbe congiungersi con quella già esistente per scendere al lago d'Orta, dando origine ad una via di comunicazione di incommensurabile bellezza.

A Feriolo invece la nuova strada si congiungerebbe con la comunale che porta a Ver-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

bania sulla statale 34 e da qui per il passo di San Bartolomeo Valmara a Locarno.

Anche questa strada già notevolmente migliorata dall'« Anas » in questi ultimi mesi nel tratto Cannaro-confine, una volta sistemata anche nel tratto Verbania-Cannaro, risponderebbe meglio alle esigenze soprattutto del traffico turistico, per la cui soddisfazione stanno interessandosi anche autorità cantonali svizzere.

L'ordine del giorno proposto si fonda adunque su questa visione di bisogni di comunicazioni nazionali ed internazionali e di interessi turistici da soddisfare e non dubito che l'onorevole ministro, soprattutto dopo la reiezione del progetto del ponte sul lago Maggiore tra Intra e Lavèno, vorrà dedicare particolare attenzione a questa grande opera veramente degna di uno dei più bei laghi d'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Geraci:

« La Camera,

ritenuto che il decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, la legge 25 giugno 1949, n. 409, la legge 1° ottobre 1951, n. 1141, ebbero, nell'Italia meridionale, specie in Calabria, e segnatamente in provincia di Reggio, assai scarsa applicazione;

ritenuto che la legge 9 agosto 1955, n. 640, ebbe anch'essa, nell'Italia meridionale, scarsissima applicazione, e quasi nulla in Calabria, e segnatamente in provincia di Reggio;

ritenuto che gli stanziamenti straordinari in favore della viabilità meridionale (legge 27 novembre 1951, n. 1558; legge 21 maggio 1955, n. 463) consentono finalmente di rettificare, correggere ed ammodernare le statali calabresi;

ritenuto che, per quanto riguarda l'onere delle spese a carico dello Stato per la riparazione dei danni bellici subiti da enti pubblici locali, si hanno due discordanti pareri del Consiglio di Stato: l'uno in data 18 dicembre 1951, su relazione del Ministero dei lavori pubblici del 5 dicembre 1951, n. 6351, e specificatamente nei confronti del patrimonio immobiliare dell'ex Ente edilizio di Reggio Calabria (patrimonio passato al comune con legge 18 dicembre 1952, n. 3860), in punto di interpretazione dell'articolo 56 del regio decreto 10 aprile 1947, n. 261 e 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543; l'altro il 28 aprile 1954 su relazione dello stesso Ministero dei lavori pubblici del 13 aprile 1954;

ritenuto che la duplicità del parere dell'alto consesso non favorisce certo la indispensabile unicità di direttive in materia di così grande peso;

ritenuto che lo stanziamento del capitolo 146 dell'attuale bilancio relativo alla corresponsione da parte dello Stato dei 2 miliardi di sussidio ai danneggiati del terremoto dal 1908 al 1936 incluso (decreto del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 490; legge 20 luglio 1949, n. 531; legge 28 dicembre 1952, n. 4436) è assolutamente irrisorio,

invita il Governo:

a) a intensificare in Calabria, e segnatamente in provincia di Reggio, la costruzione di alloggi per i senzatetto e per la rimozione delle abitazioni malsane;

b) a disporre l'allargamento, la rettifica e l'ammodernamento delle statali n. 18, n. 19 e n. 106 per porle in condizioni di servire effettivamente l'enorme traffico che su di esse si svolge;

c) a dichiarare se, almeno per quanto riguarda l'onere delle spese a carico dello Stato nei confronti del patrimonio dell'ex Ente edilizio di Reggio Calabria, intende attenersi allo specifico parere del Consiglio di Stato del 18 dicembre 1951, che conclude per l'applicazione nella specie dell'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543; e se, nella negativa, non creda di promuovere con la massima sollecitudine un terzo più informato parere del Consiglio di Stato;

d) a integrare l'attuale stanziamento di cui all'articolo 146 sopradetto e portarlo da lire 250 milioni a lire 600 milioni, mercé prelievo dal capitolo generale delle spese di riserva ».

L'onorevole Geraci ha facoltà di svolgerlo.

GERACI. Sarò brevissimo, anzi telegrafico, non fosse altro perché la massima parte delle questioni a cui accenna il mio ordine del giorno sono conosciutissime dal signor ministro e non sarebbero state da me riproposte se avessero già avuto la fortuna di fermare la sua attenzione.

La prima è una *vexata quaestio*, ben nota al ministro, che è stato sul posto ed ha affermato di essersi reso conto di quali fossero i bisogni della città di Reggio Calabria per quanto riguarda i senzatetto. Però le case per i senzatetto non sono state fatte, e questa povera gente vive ancora in caserme sconnesse o in luridi scantinati; ed il ministro ben sa in quali condizioni vive: *pecudum ritu*. Egli promise di provvedere, ma tale promessa non si è concretizzata!

Questo per quanto riguarda le case dei senzatetto. Non parliamo poi, onorevole ministro, delle case che dovrebbero sostituire le abitazioni malsane. Ella sa che la legge relativa specialmente per la Calabria è restata inoperante. Io espressi questo dubbio quando votai la legge. Pensavo però che, per lo meno in Calabria, a causa dell'eccezionale sovraffollamento e delle condizioni speciali che hanno contribuito alla rarefazione degli alloggi — come terremoti, alluvioni, ecc. — queste case avrebbero dovuto essere fatte in misura sufficiente. Ed io spero che dopo questo mio estremo intervento ella vorrà compiacersi di far sì che la costruzione di tali case venga intensificata.

Vi è poi la questione delle strade. Io feci qualche osservazione quando il disegno di legge sulle strade e sulle autostrade venne discusso, specialmente quando vidi allegato al disegno di legge quel tale grafico, il quale riproduceva l'autostrada Reggio Calabria-Napoli; perché pensavo che questa autostrada non sarebbe mai stata fatta, e che quel grafico era stato messo lì per mascherare il vero scopo del disegno di legge: la costruzione dell'autostrada Napoli-Milano, a cui vedemmo interessati potenti complessi industriali dell'Alta Italia, che mai si interessarono di strade!

Comunque, c'è lì anche una disposizione relativa allo stanziamento di due miliardi per le province meridionali. Lasciamo stare le autostrade. prima delle autostrade, io vorrei che fosse risolta la questione incresciosa della viabilità ordinaria. Mi auguro che con i 40 miliardi previsti dalla legge 27 novembre 1951, n. 1550, precedentemente votata e con quegli altri 2 miliardi votati con la legge 25 maggio 1955, n. 6351, si possano migliorare le condizioni delle statali calabresi, cioè delle statali n. 18, 19 e 106, per porle in condizioni di soddisfare alle esigenze dell'enorme traffico che su di esse si svolge.

Poi vi è la questione dei contributi o sussidi terremoto. Ella sa, onorevole ministro, perché le ho parlato a tale proposito anche privatamente, all'atto del suo insediamento al Ministero, l'anno scorso, che, in questo campo, bisognerebbe agire con energia nei confronti del Ministero del tesoro. Ma è possibile, onorevole ministro, che nel 1955 ci troviamo ancora a discutere questioni che risalgono al 1908?

Fu, è vero, il fascismo, che nel 1933 stroncò completamente l'avvenire di Reggio e Messina, a creare questa situazione, allorché sostituì il contributo o il sussidio, di cui

ci occupiamo, al mutuo di favore, al quale si deve se la ricostruzione delle due città sorelle aveva potuto giungere a quel punto in cui la trovò il fascismo!

È stato dalla legge 28 dicembre 1952, n. 4436, fissato questo benedetto contributo globale di 2 miliardi. Ora, possiamo noi assistere a questo sconcio per cui, da allora, ogni nuovo bilancio presenta una decurtazione, giustificata con pretesti insulsi ed irritanti, come « per necessità di realizzare economie nelle spese dello Stato » o « per previsto minore fabbisogno », come si legge in nota ai bilanci del 1952-53 e 1953-54? Almeno nel presente bilancio si decurta ancora a 250 milioni, ma si ha ritengo di non dare giustificazioni, anzi si legge che la somma si prevede possa essere aumentata di 50 milioni!

Comunque, questi due miliardi diamoli, signor ministro, finalmente e chiudiamo questa triste e dolorosa pagina! Tanto più che lo Stato non dà niente; giacché esso, sotto forma di addizionali, percepì già, come i governi precedenti, a danno della ricostruzione di Reggio e di Messina, oltre 120 miliardi! Dovrebbe quindi sentire il pudore di dare almeno questi 2 miliardi, già stanziati, una buona volta. Intervenga energicamente, onorevole ministro, finiamola con il ragioniere generale dello Stato, che il fascismo ha reso il padrone... non del vapore, ma certo delle finanze dello Stato! Si persuada dunque, onorevole ministro, a chiudere questa dolorosa pagina!

C'è poi, onorevole ministro, una questione di importanza enorme per il suo dicastero, giacché riguarda l'onere dello Stato per risarcimento dei danni nei confronti del patrimonio immobiliare degli enti pubblici locali.

I precedenti.

Tre o quattro anni fa, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici — non era ministro lei, non ricordo chi fosse ministro allora, mi pare l'onorevole Aldisio — venne in discussione l'onere suddetto. Si fece allora la questione della corresponsione dei danni di guerra nei confronti del patrimonio immobiliare dell'Ente edilizio di Reggio Calabria, o meglio oggi, dell'ex Ente edilizio (disciolto con legge 18 dicembre 1952, n. 3860, in relazione al testo unico delle leggi sul terremoto del 1917 e della legge sull'edilizia popolare del 1938), il cui patrimonio immobiliare è passato al comune.

Io feci allora osservare che era applicabile l'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, e presentai al riguardo un ordine del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

giorno. Il Ministero dei lavori pubblici, pur senza convinzione, affacciava il dubbio che potesse invece applicarsi l'articolo 56 del regio decreto 10 aprile 1947, n. 261; ciò perché un commissario dell'Ente edilizio (che, pace all'anima sua, non era un miracolo di perspicacia: ma certamente aveva creduto di far bene), mentre si redigeva la legge nel 1947, credendo di favorire l'Ente edilizio, fece aggiungere, nell'elencazione degli altri enti, che dovevano usufruire del 50 per cento dei danni di guerra a carico dello Stato, anche il sopracennato ente.

Il ministro accettò l'ordine del giorno. Io feci presente che la mia opinione era basata sulla chiara ed inequivocabile lettera dell'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543; comunque, aggiunti che, nel dubbio, il Ministero dei lavori pubblici avrebbe potuto sentire il Consiglio di Stato.

E questo, in data 18 dicembre 1951, avisò che, per il rifacimento e la riparazione del patrimonio immobiliare dell'Ente edilizio, per quanto si riferiva all'onere dei danni di guerra a carico dello Stato doveva applicarsi l'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543.

Eravamo dunque in questa intesa: ma, più tardi, non si sa come, il suo Ministero, onorevole Romita, risentì un'altra volta il Consiglio di Stato, il quale, invece, questa volta, disse che, nel caso degli enti pubblici locali (l'ex Ente edilizio non veniva citato, giacché la fattispecie prospettata dal Ministero era generica), l'onere dei danni di guerra nei confronti di cotesti enti doveva ritenersi a carico dello Stato per il 50 per cento, ai sensi dell'articolo 56, del regio decreto 10 aprile 1947, n. 261.

Almeno questo avviso pare possa indursi dalla un po' lambiccata lettera del parere!

Comunque, tutto codesto a me interesserebbe poco: a me interessa — mi si perdoni l'egoismo — in quanto ha riflessi sul patrimonio, ieri dell'Ente edilizio, oggi del mio comune: ma la questione riguarda soprattutto il Ministero dei lavori pubblici che avrà certo migliaia di occasioni di dover applicare le due cennate leggi: cioè quella del 1940 e quella del 1947.

Riassumendo, signor ministro, ella deve dichiararmi categoricamente se nei confronti del patrimonio immobiliare del comune di Reggio Calabria, già dell'Ente edilizio, intende attenersi al primo parere del Consiglio di Stato del 18 dicembre 1951.

Diversamente, sarà il caso, per quanto incredibile, di tornare al Consiglio di Stato

per la terza volta, per ottenere altro più informato parere!

Si ricordi dunque, onorevole ministro, che questa è una questione di enorme importanza. Io, ripeto, non mancherò, per quanto riguarda il patrimonio immobiliare del comune, già dell'Ente edilizio, di sollecitare la sua risposta, anche perché il suo Ministero dovrà al riguardo impartire disposizioni agli organi periferici, provveditorato delle opere pubbliche e genio civile di Reggio Calabria.

Quindi si compiacca risolvere la questione.

Non ho altro da dire, e quindi non mi resta che raccomandare — questa volta con speranza di essere esaudito — all'attenzione del ministro quanto è obbietto di questo mio ordine del giorno, che penso di avere svolto senza approfittare della pazienza degli ascoltatori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Nomina di un Commissario di Governo.

PRESIDENTE. Comunico che con decreto del Presidente della Repubblica in data 10 luglio 1955 l'onorevole avvocato Tiziano Tessitori, senatore della Repubblica, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, è stato nominato Commissario del Governo per partecipare alla Camera dei deputati alle discussioni relative alle materie che rientrano nella competenza dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge dai deputati Titomanlio Vittoria ed altri:

« Assicurazione volontaria in favore delle casalinghe » (1737).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

messo che il comune di San Pietro Avellana è uno dei quattro comuni della provincia di Campobasso, nel quale si è verificata per causa di guerra una distruzione superiore al 75 per cento dei vani destinati ad abitazioni preesistenti agli eventi bellici, e che la liquidazione per i danni di guerra ai beni d'uso domestico, contemplati nell'articolo 4, lettera a), della legge 968 del 27 dicembre 1953, avrebbe dovuto essere effettuata per i sinistrati del predetto comune, moltiplicando l'entità del danno, ragguagliata ai prezzi correnti al 30 giugno 1943, per il coefficiente otto, e detraendo dal risultato una quota per vetustà non superiore al 25 per cento (articoli 24 e 25 della legge) — le ragioni, per le quali ai sinistrati del comune di San Pietro Avellana non siano stati applicati gli articoli 24 e 25 della legge 968, cioè il coefficiente 8, e le ragioni per le quali i ricorsi presentati dai sinistrati del suddetto comune contro le liquidazioni dei danni di guerra, stabilite dall'intendenza di finanza, non ancora vengano esaminati, e non ancora si provveda al conseguente pagamento dell'indennizzo.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere come mai la signora Di Sanza Lucia fu Giuseppe vedova Rossi — pratica n. 666 dell'intendenza di finanza di Campobasso — sinistrata del comune di San Pietro Avellana, con casa di abitazione totalmente distrutta, (tale distruzione ancora oggi accertabile *de visu*), sfollata dopo la distruzione nel comune di Ginosa (Taranto), ha presentato reclamo, nei termini, contro la liquidazione danni beni mobili, stabilita dall'intendenza di finanza di Campobasso, non riesce a vedere il reclamo ancora esaminato, sì che a distanza di 11 anni dalla distruzione della sua casa deve ancora attendere il pagamento di quanto potrà esserle corrisposto.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14752) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non si ritenga opportuno e giusto dare disposizioni perché da parte delle commissioni censuarie siano stabilite per i terreni coltivati a pescheto almeno due classi di reddito, laddove attualmente si è costituita una sola classe, con conseguente impossibilità di tenere presenti le notevoli differenze di reddito da zona a zona, in dipendenza della diversa natura del terreno, della variazione dei sistemi tecnici di lavorazione, della altitudine, della vicinanza ai centri di consu-

mo, ecc.; quale estensione del numero delle classi si impone per un'evidente esigenza di giustizia, di fronte al pregiudizio derivante dall'unicità della classificazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14753) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione, richiesta dalla signora Maria Caucich, vedova Annicchiarico, fu Ludovico, per il marito Fedele Annicchiarico di Ciro, della classe 1890, distretto di Trieste, trucidato a Carbonera (Treviso) il 4 maggio 1945; posizione 548708.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14754) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà disposta la visita medica di aggravamento richiesta dal signor Vito Stallone fu Savino, da Spinazzola (via Giudone, 35); posizione n. 328814.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere la ragione per la quale è stato sospeso al predetto Stallone l'assegno di incollocabilità.
(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14755) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione dell'assegno di previdenza a favore dell'invalido di guerra Vito Schiraldi fu Francesco, da Bitonto (Bari), classe 1893, libretto di pensione n. 1802826.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14756) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere come mai non siano stati ancora corrisposti interamente i compensi dovuti ai commissari degli esami di concorso per cattedre di scuole medie, banditi nel 1951 ed ultimati da oltre un anno;

per sapere, altresì, se non si ritenga giusto emanare al più presto un provvedimento per un congruo aumento di compenso per gli stessi concorsi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14757) « SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno prendere qualche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

provvedimento a favore di vecchi insegnanti collocati in pensione al 65° anno di età sino al 1941, con tutte le deleterie conseguenze di natura morale ed economica che facilmente si possono immaginare.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14758) « SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano informati che il consiglio d'amministrazione della Quadriennale d'arte di Roma, nel nominare la commissione per gli inviti, non ha tenuto conto della esistenza di vari sindacati nazionali degli artisti e che la detta commissione, trascurando le ragioni prospettate dagli interessati, ha proceduto rapidamente nei suoi lavori ed ha concluso annunciando gli inviti stessi.

« In conseguenza di quanto sopra l'interrogante chiede se non ritengano opportuno intervenire perché sia rispettata, senza privilegio alcuno, l'effettiva rappresentanza sindacale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14759) « VISCHIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi obiettivi non sia stato ammesso nel piano relativo alla costruzione degli edifici scolastici in base alla legge 9 agosto 1954, n. 645, la scuola elementare di Ponte di Nava, frazione montana del comune di Ormea (Cuneo); quale scuola risulta in condizioni assolutamente deprecabili sotto ogni punto di vista, edilizio, didattico, igienico con conseguente necessità di provvedere indilazionabilmente alla sua inclusione nel piano sopracitato.

« Domandasi pure quali siano stati i criteri seguiti nel riparto dei fondi tra le diverse province, non risultando ad un primo esame giustificabili certe gravi disparità tra la provincia di Cuneo, che, pur avendo 295 comuni in gran parte di montagna e di alta collina con numerose frazioni, ha ottenuto l'assegnazione soltanto di lire 140.660.000, cifra in via assoluta e relativa di gran lunga inferiore a quella assegnata a province assai minori e in non peggiori condizioni di edilizia scolastica.

« Richiedesi infine di conoscere se e quali provvedimenti si intendano assumere per la ammissione nel piano della scuola di Ponte

di Nava e per la maggiorazione delle assegnazioni disposte per la provincia di Cuneo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14760) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non sia ritenuto opportuno stabilire un servizio di assistenza scolastico-sanitaria per gli alunni delle scuole medie statali, e ciò mediante eventuale estensione del servizio medico sportivo che sarebbe in corso di studio presso il Ministero; se sia a conoscenza dello stesso che il servizio di assistenza sanitaria, che si va svolgendo in alcune scuole medie ad iniziativa dei presidi, ha dato ottimi risultati, con la esplicazione di una sistematica opera di controllo sullo stato degli alunni nel delicato periodo dello sviluppo, al fine di combattere i difetti di costituzione, le anomalie, gli stati morbosi, ecc., come è stato ampiamente dimostrato dalla competente relazione del Gabinetto bio-psicologico della scuola media statale Cavour di Alessandria, che da tre anni ha attuato in via sperimentale l'assistenza sanitaria delle scolaresche.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14761) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario trasformare, nel prossimo anno scolastico, la sezione staccata dell'istituto tecnico per ragionieri esistente in Manfredonia (Foggia) in istituto autonomo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14762) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in San Martino in Pensilis (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui sin dal 7 dicembre 1953 veniva chiesto il contributo dello Stato alla prevista spesa, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14763) « CCLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere per quali considerazioni obiettive nel nuovo ordinamento disposto per la Conferenza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

per gli orari ferroviari sia stata esclusa la città di Torino; quale esclusione suona di manifesto e del tutto ingiustificato misconoscimento dei diritti e degli interessi del Piemonte, le cui esigenze nel campo industriale, commerciale e turistico debbono essere adeguatamente tutelate.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14764) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non sia ritenuto opportuno aumentare sollecitamente la dotazione del parco dei vagoni refrigerati, che attualmente nei periodi di punta dei trasporti di prodotti ortofrutticoli risulta insufficiente al bisogno delle diverse regioni, con conseguente pregiudizio per i produttori ed i consumatori; se in particolare non si ravvisi la necessità di migliorare ed aumentare l'assegnazione dei vagoni predetti alle stazioni dell'Albese, ove si svolge un intenso traffico di frutta destinata ai grandi centri dell'alta Italia ed alla Svizzera, pur dovendosi dare atto che da parte delle autorità compartimentali e locali è data perspicua cura ad evitare e contenere gli inconvenienti sopraccennati, dipendenti esclusivamente dalla limitata ed insufficiente dotazione dei vagoni refrigerati.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14765) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni, che lo hanno spinto a disporre la soppressione di fermate di treni alla stazione di Macchia d'Isernia, che trovasi sulla linea ferroviaria Vairano-Isernia, e se non creda di aderire al vivo desiderio di quella popolazione di ripristino delle fermate predette.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14766) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi, stanti le promesse di codesto Ministero e l'agitazione operaia, sino ad oggi non sono ancora stati emanati i decreti di concessione per il sussidio straordinario di disoccupazione alle operaie tabacchine.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).
(14767) « SEMERARO SANTO, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

1°) quali richieste siano state presentate finora per l'impianto di nuove industrie in provincia di Foggia;

2°) quali di tali richieste siano state accolte;

3°) le ragioni del mancato accoglimento di eventuali richieste.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14768) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per avere notizie sui piani relativi alle opere irrigue realizzate e da realizzare in provincia di Foggia (bacini montani, laghi collinari, pozzi per la utilizzazione delle acque sotterranee, ecc.).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14769) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione relativa all'ex militare Ferri Nicola di Innocenzo, classe 1921, distretto militare di Aquila.

« La pratica ha il numero di posizione 1141465.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14770) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione relativa all'ex militare Di Curzio Eliseo fu Daniele, classe 1910, distretto militare dell'Aquila.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14771) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa al signor Milanetti Liberato fu Nusca di anni 70, padre del defunto militare Milanetti Domenico di Liberato, classe 1922, del distretto militare di Aquila.

« La pratica ha il numero di posizione 581480.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(14772) « LOPARDI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere, in riferimento alla interrogazione con risposta scritta n. 6471 ed alla relativa risposta, lo stato della pratica dell'ex militare Di Stefano Geraldino fu Giacomo, classe 1913, distretto militare dell'Aquila.

« La pratica porta il numero di posizione 1386179.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14773) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non ancora è stato effettuato il pagamento dell'indennità una volta tanto, liquidata a Durastante Cesare di Giuliano, da Marana di Montereale, classe 1910, distretto militare de L'Aquila.

« Decreto del ministro del tesoro del 12 giugno 1954, n. 2469743.

La pratica ha il numero di posizione 1352485.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14774) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex partigiano Pelligrini Erminio di Antonio, da Pretoro.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14775) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa alla signora D'Amato Carmela, madre del militare Farinacci Peppino fu Nicola, classe 1920, distretto militare di Teramo, deceduto in Algeria il 24 settembre 1943.

« Domiciliata e residente in Pescosansonesco (Pescara).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14776) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Tiboldi Ernesto, da Pavia.

« La pratica risale a nove anni fa, ed ha il numero di posizione 297613.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14777) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere con tutta sollecitudine se non intenda intervenire a favore degli agricoltori de

L'Aquila e segnatamente di quelli dell'altopiano di Navelli e della conca aquilana del basso ed alto Aterno, colpiti gravemente dalla « gelata » che, nella notte fra il 22 e il 23 maggio 1955, danneggiò sino alla distruzione vigneti e patate.

« In particolare se non intenda intervenire presso l'ispettorato provinciale dell'agricoltura de L'Aquila (al quale sin dai primi di giugno 1955, a cura del comune di Collepietro, furono rimesse le denunce dei singoli proprietari danneggiati, per un ammontare del danno in oltre tre milioni e mezzo di lire) perché voglia almeno accertare i danni.

« In proposito va notato che Collepietro ha una economia esclusivamente agricola e le colture dei terreni sono per l'80 per cento a vigna, sicché i danni sono, per gli agricoltori maggiormente colpiti, irreparabili.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14778) « LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se egli intenda ovviare alle gravi difficoltà non solo d'ordine economico, che si verranno a creare nella provincia di Gorizia per il fatto dell'annunciata notevole riduzione del numero dei cantieri di lavoro previsti nel relativo piano di ripartizione di già predisposto dal Ministero per il corrente esercizio finanziario e che risulta inferiore a quello dell'esercizio precedente nella notevole misura di quasi due terzi; e se egli intenda — premesso che tale provincia ha avuto sempre sinora una considerazione di particolare riguardo nella concessione di detti cantieri e dei corsi professionali, per le note ragioni di carattere economico, sociale, morale e politico, e inoltre ancora, premesso che il Consiglio dei ministri nella sua riunione del 14 ottobre 1954 ha solennemente deliberato che i singoli ministri, data appunto la situazione del tutto eccezionale di quella zona di confine, provvedano da allora in poi, secondo la loro competenza e con la possibile larghezza, alle esigenze sociali ed economiche di quella provincia — disporre o che il piano ordinario sopra menzionato sia tempestivamente modificato in ordine alle predette necessità di quella zona, oppure che queste siano tenute nel dovuto conto in sede di compilazione di quello suppletivo.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14779) « BARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni,

per sapere se non ritenga opportuno istituire a Taranto — in accoglimento di una aspirazione molto sentita, della quale si è avuta ripetuta eco anche sulla stampa locale — il servizio di impostazione celere, la cui utilità appare evidentissima solo che si esamini la topografia della città e la cui effettuazione non comporterebbe onere rilevante per l'amministrazione postelegrafonica, in quanto potrebbero essere all'uopo utilizzati gli autobus delle linee urbane che attraversano tutta la città, mentre potrebbero essere contemporaneamente ridotte di numero le levate giornaliere alle cassette d'impostazione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14780) « BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni d'urgenza del recente e inaspettato provvedimento di interruzione repentina della assistenza sinora svolta a favore dei profughi giuliano-dalmati, che ha provocato, specie nella provincia di Gorizia, una situazione di acuto disagio e di fermento particolarmente grave, qualora si tenga in considerazione che in quella provincia di confine i profughi che vi risiedono superano le 12.000 unità e quelli sinora assistiti raggiungono le 3.000 unità, su di una popolazione totale di circa 130.000 abitanti; e premesso che la situazione di quella zona, per le note conseguenze della guerra e del trattato di pace che hanno tolto a quella provincia quasi i nove decimi del suo vecchio territorio, sta attraversando un periodo di grande difficoltà, tanto che il Consiglio dei ministri, nella sua riunione del 14 ottobre 1954, ha deliberato unanimemente di invitare i singoli ministri a provvedere con la maggiore possibile larghezza a favore di quel territorio di confine; se egli non ritenga necessario, per preminenti ragioni di carattere politico, oltre che economiche e sociali, di mantenere inalterata l'assistenza sinora elargita, almeno sino a quando entreranno in vigore delle nuove disposizioni legislative che dovrebbero regolare organicamente tutta questa delicata materia.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(14781) « BARESI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 12,10.

Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 25 luglio 1955.

Alle ore 17.

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1428 e 1428-bis) — *Relatore:* Cervone;

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1603 e 1603-bis) — *Relatori:* Roselli, *per l'entrata;* Marotta, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1604) — *Relatore:* Gennai Tonietti Erisia;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1605) — *Relatore:* Tosi.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949 (984);

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1424) — *Relatore:* Foderaro.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1955

dotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza;

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino (1012) — *Relatore:* Sedati;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Cappi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione

della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori:* Sangalli, per la maggioranza; Gomez D'Ayala, di minoranza.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351) — *Relatore:* Germani.

7. — *Seguito dello svolgimento della interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori:* Valsecchi, per la maggioranza; Angioy, di minoranza.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:* Segni.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI